I COMPLEMENTI

DELLA

CHANSON D'HUON DE BORDEAUX

TESTI FRANCESI INEDITI

TRATTI DA UN CODICE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

DI TORINO

E PUBBLICATI

DA

A. GRAF.

I.

AUBERON.

HALLE A/S.
MAX NIEMEYER EDITORE.
1878.

I COMPLEMENTI

DELLA

CHANSON D'HUON DE BORDEAUX

TESTI FRANCESI INEDITI

TRATTI DA UN CODICE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

DI TORINO

E PUBBLICATI

DA

A. GRAF.

I.

AUBERON.

HALLE a/S.
MAX NIEMEYER EDITORE.
1878.

PREFAZIONE.

Il più antico monumento in cui compaja il nome di Auberon è il poema d' *Huon de Bordeaux*, composto, secondo ogni buona congettura, in sul principiare del secolo XIII. Questo personaggio è in tutto estraneo alla vecchia tradizione carolingia, ed anzi l' introdurvisi ch' egli fa segna come il principio di una rivoluzione nello spirito epico francese, rivoluzione che termina con l' abbandono delle vecchie leggende nate e cresciute intorno alle grandi figure di Carlomagno e de' suoi paladini, e con la sostituzione del romanzo di avventura alla epopea eroica propriamente detta, alla vecchia e popolare *chanson de geste*. Questa rivoluzione si compie per gradi e con lentezza, secondochè richiedeva la natural condizione delle cose, e l' *Huon de Bordeaux* rappresenta in pualche modo la prima forma del procedimento. In esso i due gran corpi delle leggende carolinge e bretone, i quali, trovandosi l' uno di fronte all' altro, tanti scambii vicendevoli ebbero a farsi dipoi, non si compenetrano ancora, nè si raccostano, ma già si vede il potente influsso che il secondo prende a esercitare sul primo. Trasfusione di elementi molto copiosa, a dir vero, non vi si trova, ma vi si trova un' azione assimilativa molto penetrante, esercitata dallo spirito delle finzioni bretone sullo spirito delle finzioni franche. L' *Huon de Bordeaux* è un romanzo di avventura incorniciato in una *chanson de geste.* [1])

---

[1]) Non bisogna tuttavia dimenticare che l' *Huon de Bordeaux*, quale ce lo presentano i manoscritti di Parigi, di Tours, e di Torino, è, senz' alcun dubbio, un poema di formazione secondaria. Vi fu un' *Huon de Bordeaux* più antico di molto, ma che, a quanto pare, fu talmente sopraffatto dal nostro, nel tempo appunto in cui cominciava a mutar l' indole delle leggende epiche e della poesia in generale, che a mala pena se ne potè conservar la memoria. In questo più antico poema non v' era traccia della fantastica leggenda di Auberon, e lo sdegno di Carlo e la cacciata d' Huon, che, nel poema più moderno non hanno importanza se non secondaria, ne avevano in quell' altro una principalissima. Di questo ci fa chiara testimonianza una specie di prologo al poema dei *Loherens*, contenuto nel codice medesimo che contiene l' *Auberon*, e che non si trova in nessun altro manoscritto. Presso al fine son questi versi:

> Or uous dirai chil Terris dont il uint:
> Em Bourdeloit ot .I. franc duc Seuwin
> Qui eut .I. fil qui fu preus et hardis,
> Hues ot non, si con dist li escris,
> S' ocist un conte en la salle a Paris:
> Por ce fu Hues banis hors du pais,
> De douce France et de l' empire ausi,
> En Lombardie s'en ala pour seruir

Auberon, il picciol re delle fate, personaggio maraviglioso e fantastico, ma estraneo in tutto al maraviglioso e al fantastico di cui si suol far uso nelle leggende del ciclo carolingio, personifica questa condizion di cose, inquantochè egli è propriamente l'anima di tutta l'azione, la quale, senza l'opera sua, non potrebbe proceder d' un passo. Quasi a fare avvertito il lettore della parte ch' ei vi rappresenta e del significato che v' ha, il poeta lo dice nato di Giulio Cesare e di Morgana, sorella di Artù, e lo fa, per tal modo, servir di vincolo tra il ciclo carolingio ed il ciclo bretone; di giunta lo fa servir di vincolo tra questi due cicli e il ciclo dell' antichità, di cui Giulio Cesare è figura principale. Così il piccolo Auberon viene ad essere come il punto di conversione di tutte e tre le grandi correnti della poesia epica nel medio evo; in lui si derivano e si confondono le *trois materes de France, de Bretagne et de Rome la grant.*

Facciamoci a considerare un po' più da vicino questa importante e strana figura.

Il poema di *Auberon* non è altro quasi che l' amplificazione di alcuni luoghi dell' *Huon de Bordeaux* e principalmente di quello dove lo stesso Auberon narra in brevi parole la sua storia. Cito l'edizione del Guessard:

Jules Cesars me nori bien soué;
Morgue li fée, qui tant ot de biauté,
Che fu ma mere, si me puist Dix salver.
De ces .II. fui conçus et engerrés;
N'orent plus d'oirs en trestout lor aé.
A ma naissance ot grant joie mené,
Tous les barons manderent du rené;
Fées i vinrent ma mere revider.
Une en i ot qui n'ot mie son gré,
Si me donna tel don que vous vées,
Que jou seroie petits nains bocerés;
Et jou si sui, s'en sui au cuer irés.
Jou ne cruc puis que j'oi .III. ans pasé.
Quant ele vit qu' ensi m'ot atorné,
A se parole me vaut puis amender;
Si me donna tel don que vous orrés,

Quens Guinemer, le fil a S. Bertin,
Qui les foires cria et establi,
Chelle de Troies, de Bar et de Lagni.
Une pucelle ot ou palais votis,
Hues l'ama et la pucelle li,
Em bascelage i engenra .I. fil.
Quant ot batesme, si ot a non Henris.
Hues moru par force de venin.

Questo prologo fu trascritto per intero dallo Stengel nelle *Mittheilungen aus französischen Handschriften der turiner Universitäts-Bibliothek,* Halle, 1873, p. 25 a 29. Cfr. *Romania,* III, p. 110. È notevole il cenno che vi si dà circa alla morte d' Huon; Ortnit, nella leggenda tedesca, muore avvelenato da un serpe insidiosamente mandatogli dal suocero.

Que jou seroie li plus biaus hom carnés
Qui onqes fust en après Damedé.
Or sui iteus que vous ichi vées;
Autant sui biaus con solaus en esté.
Et l'autre fée me donna mix asés:
Jou sai de l'omme le cuer et le pensé
Et si sai dire comment il a ouvré,
Et en après son peciet creminel.
La tierce fée me donna mix asés,
Por moi mix faire et por moi amender,
Si me donna tel don que vous orrés:
Qu' il nen a marce, ne païs, ne rené,
Desc' au sec arbre, ne tant c'on puet aler,
Se jou m'i veul souhaidier en non Dé,
Que jou n'i soie tout à me volenté,
Tout aussi tost con je l'ai devisé,
A tant de gent con je veul demander.
Et quant je veul .I. palais maçoner,
A plusors canbres et à maint grant pilier,
Jou l'ai tantost, ja mar le mesquerrés,
Et tel mengier con je veul deviser,
Et itel boire con je veul demander.
Et si fui, certes, tot droit à Monmur nés;
Lonc est de chi, je vous dis par vreté,
.IIII^{cc}. lieues i puet on bien conter:
Plus tost i sui et venuts et alés
Que .I. chevaus n'ait arpent mesuré.
(v. 3492—3534).

Dist Auberons: „Hues, or m'entendés:
Encor n'ai mie, par Dieu, trestot conté
Çou que les fées me donnerent de gré.
Le quarte fée fist forment à loer,
Si me donna tel don que vous orrés:
Il n'est oisiax, ne beste ne sengler,
Tant soit hautains ne de grant cruauté,
Se jou le veul de ma main acener,
C'a moi ne viene volentiers et de gré.
Et aveuc çou me donna encore el:
De paradis sai jou tous les secrés,

Et oi les angles là sus u ciel canter;
Ne viellirai jamais en mon aé,
Et ens la fin, quant je vaurai finer,
Aueuques Dieu est mes sieges posés.
(v. 3548—3562).

A questi, altri due luoghi si debbono aggiungere, l'uno nel quale Auberon regala ad Huon il nappo che sempre, miracolosamente, si ricolma di vino, (v. 3644—3706) e l' altro dove gli regala il corno maraviglioso il cui suono s' ode a qualsiasi distanza (v. 3704—3719).

Ma, se si tien conto della natura e degli andamenti della leggenda in generale, si vede che una così breve storia non poteva bastare a un personaggio di così grande importanza, quale, mano mano, andava diventando Auberon, e però, come d' altri infiniti personaggi eroici o fantastici s' era già fatto innanzi e si fece ancora di poi, se ne volle tessere una più particolareggiata e più compiuta. E questo, credo, per l' indole stessa delle cose, doveva accadere non molto tempo dopo che il principale poema era stato composto.

Si volle, anzi tutto, procurargli una più lunga genealogia che digià non si avesse. Di Giulio Cesare si fece padre un tal Cesario, fantastico imperatore di Roma, e madre una regina delle fate per nome Brunalda (Brunehaus) figliuola di Giuda Maccabeo. Ho detto poc' anzi che nella persona di Auberon venivano a raccorsi i tre cicli romantici di Carlomagno, di Artù e dell' antichità; ora è mestieri far osservare ancora che, per la introduzione di Giuda Maccabeo nell' ordine degli antenati,[1]) viene pure a roccogliervisi il ciclo biblico, giacchè i racconti della Bibbia servirono ancor essi di tema a una copiosa letteratura romantica in un tempo in cui la prepotenza della fantasia si fece sentire, dove più dove meno, su tutta la distesa del sapere e del credere umano. Giuda Maccabeo era del resto un personaggio da tempo già appropriato alla leggenda eroica. Intorno al 1240 Gautier de Belleperche aveva messo mano a un *Roman de Judas Machabée*, a cui diede poi compimento il trovero Pietro du Ries;[2]) e prima ancora si vide l' eroe biblico ascritto dai poeti alla famiglia dei nove prodi, nella quale figuravano Giosué, Davide, Ettore, Alessandro, Giulio Cesare, Artù, Carlo Magno, Goffredo di Buglione.

Nel poema d' *Huon de Bordeaux* si dà già per madre ad Auberon Morgana, fata ancor essa, e sorella di Artù, mentre nei romanzi in prosa che narrano la storia di Uggiero il Danese, ma non nelle prime edizioni, Auberon é fratello di Morgana, e contribuisce con le sue arti magiche a trattenere Uggiero ed Artù nell' incantato castello di Avallon.[3]) In alcuni romanzi in prosa derivati dall' *Huon de Bordeaux*, egli è figliuolo della Signora dell' *Isola Nascosta*, ossia dell' isola di Cefalonia, la qual Signora, fata ancor ella al par di Morgana, aveva ricevuto Cesare a un di presso come Calipso ricevette Ulisse, nel tempo che Cesare andava in Tessaglia a combatter Pompeo. Per giunta egli diventa cognato di Alessandro il Grande.

[1]) Un caso parallelo a questo si riscontra nel *Roman des sept sages*, dove a Vespasiano si dà per padre Matusalemme. V. il *Roman des sept sages* pubblicato dal Keller, Tubinga, 1836, v. 50.

[2]) Grässe, *Die grossen Sagenkreise des Mittelalters*, p. 435.

[3]) Grässe, *Die grossen Sagenkreise des Mittelalters*, p. 342—343; Dunlop, *The History of Fiction*, v. I, p. 287, edizione del 1842.

Auberon ha, nel nostro Prologo, un fratello, il quale non è altri che San Giorgio, il santo guerriero, delle cui gesta son piene le leggende del medio evo. I due fratelli son fatti cavalieri nel medesimo giorno, l' uno dall' avola, l' altro dall' avo; poi le storie loro si separano e non si ricongiungono più. San Giorgio, ch' è fratello di Auberon per quella stessa ragione che Giuda Maccabeo gli è proavo, e della cui santità il poema non reca, a dir vero, gran prove, si mette a girare il mondo come un cavalier di ventura, e va sino in India, e nel tornare fa dimora alla corte del re di Persia, della cui figliuola perdutamente s'-innamora. Qui v' è il solito romanzetto del cavaliere cristiano che seduce e poi converte alla vera fede, e da ultimo sposa, una fanciulla pagana. La figliuola del re di Persia rimane incinta, e temendo l' ira paterna, fugge col giovine amante, e nel bel mezzo del viaggio, sopra un orrido monte, mette al mondo un figliuolo. Quivi succede uno strano caso di cui avrò a riparlare fra poco, e che potrebbe farci presumere una grande empietà nell' autore, se noi non sapessimo per infiniti esempii, alcuni dei quali hanno con esso strettissima attinenza, essere stata universalissima usanza del medio evo, mescolare con lepida semplicità le cose sacre con le profane, le più solenni credenze con le più triviali immaginazioni. Quivi ancora succede l' avventura del drago, che nata da una romanzesca interpretazione di vecchi simboli cristiani, o da stravolte reminiscenze di miti pagani, certamente fu quella che nella coscienza popolare operò dapprima la trasformazione del santo in guerriero.[1] Di quest' avventura le versioni più antiche della leggenda non han cognizione, ma in Giacomo de Voragine se ne trova per disteso il racconto.[2] Le versioni più antiche serbano al santo la sua primitiva figura di martire, quale dapprima l' aveva creata la fantasia popolare, e si rinchiudono per intero nella storia dolorosa e lunga de' suoi tormenti e della sua morte. Il poema tedesco di Reinbot, composto circa il 1225, sebbene parli di una spedizione di San Giorgio contro i Saraceni, e mostri con ciò come fosse già cominciata la metamorfosi del santo in eroe, pure si volge ancora, pressochè tutto, sui casi del suo martirio.[3] Oltre a ciò bisogna avvertire che nel poema nostro l' avventura del drago è narrata in ben altro modo che nelle communi leggende non sia, e ci si mostra come capovolta. Lasciamo stare la mutazione del luogo che, nel nostro poema è un monte fantastico denominato Noiron,[4] mentre nell' altre leggende è una città, variamente chiamata coi nomi di Silena, Lisia, Beryth, Lydda; ma nelle comuni leggende San Giorgio uccide il drago per liberar la figliuola di un re, la quale, conformemente al tema di una leggenda larghissimamente diffusa, e diversificata all' infinito, gli vien recata in pastura, e nel poema questa uccisione è compiuta dall' eroe

[1]) Intorno a San Giorgio ed alla sua leggenda v. Reiffenberg, *Gilles de Chin,* Bruxelles, 1847, *Introduzione,* p. XLI—LI, e *Le Chevalier au Gygue*, v. I, ib. 1846, *Introduzione*, p. CXXXIV.

[2]) La leggenda accettata da Giacomo de Voragine era stata dichiarata apocrifa, sin dal 494, nel decreto del papa Gelasio. V. Fabricius, *Codex apocryphus Novi Testamenti,* Amburgo, 1719. v. I, p. 953, n. Il carmelitano Battista Mantuanus dice di San Giorgio, *Fastorum,* l. IV:

In Lybiam missus renovavit Persea, quando
Regia ab interitu servata virgine, monstrum
Sustulit ad trepidae stagnum lugubre Silenae.

[3]) V. il poema pubblicato dal Von der Hagen e dal Büsching nel primo volume dei *Deutsche Gedichte des Mittelalters,* Berlino, 1808, e la prefazione che vi è premessa. V. ancora il poema francese pubblicato dal Luzarche in Tours nel 1859.

[4]) Noiron altro non è che Nerone, il cui nome servì nel medio evo a parecchi usi stravaganti. Spesso lo si trova mutato in deità pagana o in diavolo. Nomi come *Haye-Noiron, Prés-Noiron,* sono frequenti nei troveri.

per semplice ragion di difesa.[1]) Inoltre, le comuni leggende non dicono che la figliuola del re divenisse mai sposa del santo, nè prima, nè poi, ad eccezione di una, conservataci in una romanza inglese, dove si fa succedere l' avventura in Egitto, e dove la fanciulla, per nome Sabra, è figliuola di Tolomeo, e diventa sposa di San Giorgio a dispetto del re di Marocco.[2]) Questa storia deriva, secondo il Percy, da un libro famoso, intitolato *The seven Champions of Christendome,* e composto da un Riccardo Johnson ai tempi della regina Elisabetta. Inoltre gli é da avvertire che la storia di San Giorgio e della figliuola del re di Persia, secondochè è narrata nel nostro Prologo, ha non poca somiglianza con la storia di Buovo d' Antona e della bella Giosianna, o Drusiana, figliuola del re di Armenia, la quale storia fu, nel XIV secolo, tra le più diffuse, e potè suggerire al nostro autore la sua.

Lo strano caso a cui ho accennato poc' anzi è il seguente. Dopochè San Giorgio ha ucciso il drago, non senza rimanere assai malconcio della persona, la figliuola del re di Persia, che per poco non è morta di spavento, vien soprappresa dalle doglie del parto. L' eroe non sa come venire in soccorso alla sua amica, quando, per buona ventura, capitano in sul monte Noiron la vergine Maria, Giuseppe e il Bambino che fuggivano la persecuzione di Erode. Maria, mossa a pietà della sofferente, l' ajuta a sgravarsi, e, con ogni sollecitudine, prende cura del fanciulletto appena nato. Questa, dico, che sembra a prima giunta una grossa empietà, trova, nella special forma che il culto di Maria prese nel medio evo, la sua natural spiegazione. Dopochè, nel concilio di Efeso, tenuto l' anno 431, furono solennemente condannate le dottrine degli Antidicomarianiti, i quali avversavano il culto della Vergine, pretendendo con Nestorio ch' ella altro non fosse che la *partoritrice di Cristo* (χριστοτόκος), sì fatto culto si venne sempre più allargando tra le genti cristiane, e

[1]) Nelle icone di San Giorgio si vede, oltre il drago, rappresentata una donna, la quale diede origine a quella favola della liberazione. A tal proposito dice il Papebroeck, *Acta Sanctorum Aprilis,* t. III, Venezia MDCCXXXVIII, p. 105: *Sane cum non solus S. Georgius, sed etiam S. Theodorus, Miles etiam ipse et Martyr celeberrimus, militari in habitu draconem interficiens, soleret effingi (quomodo cernere est in ejus veteri statua in foro S. Marci Venetiis super columnam erecta, postquam istuc translatum fuit sacrum corpus) necesse fuit distintionis causa addi adhuc aliquid, quod ita esset S. Georgio proprium, ut alteri non conveniret. Sed quae addita est Alexandra, ea cum Andromeda Persei collata, labentibus paulatim saeculis veraecq; historiae memoriam obliterantibus, argumentum praetulit haud absimilis fictionis.* V. intorno a quest' Alessandra il *Passio Sancti Georgii* pubblicato dall' Arndt nei *Berichte über die Verhandlungen der königlich-sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften, philosophisch-historische Classe,* v. XXVI, 1874.

[2]) Vedi questa romanza in Percy, *Reliques of ancient english poetry,* VI edizione, Londra 1823, vol. IV, p. 131. Ecco le stanze II e III:

Against the Sarazens so rude
  Fought he full long and many a day:
Where many gyants he subdu'd,
  In honour of the Christian way:
And after many adventures past
  To Egypt land he came at last.
Now, as the story plain doth tell,
  Within that countrey there did rest
A dreadful dragon fierce and fell,
  Whereby they were full sore opprest:
Who by his poisonous breath each day,
  Did many of the city slay.

finì per sovrapporsi a quello ch' era dovuto a Dio. E le ragioni di un cotal fatto non sono troppo difficili a rintracciare. Quando, nell' anno 325, i vescovi convenuti in Nicea bandirono il dogma della consustanzialità di Gesù Cristo con Dio, il carattere con cui insino allora il Redentore s' era principalmente appalesato alle genti, ch' era quello di mediatore fra il cielo e la terra, fra la divinità e la umanità, si venne, a poco a poco, tramutando dalla persona di lui a quella della Vergine.[1] Maria, che per una parte toccava a Dio e per l' altra agli uomini, divenne la natural mediatrice fra quello e questi. La infinita superiorità e diversità della natura divina intimidiva il culto, reprimeva le aspirazioni e i moti di anime ingenue, bisognose di conforto e di tutela, mentre la conformità di natura ch' era tra Maria e tutto il genere umano, persuadeva i credenti a far di lei come la universale avvocata loro, quasichè, per ragione della sua stessa natura, tuttochè perfettissima fra le creature, e madre di Dio, ella dovesse essere più atta a intendere e a scusare gli smarrimenti, gli errori, le colpe della sciagurata progenie di Adamo. Per tal modo Maria diventa il refugio dei peccatori, la consolatrice degli afflitti, la naturale interceditrice e dispensatrice delle grazie divine. San Bonavventura, in un inno famoso, la chiama *Excusatrix culparum*, e non v' è di fatti così grave colpa che nelle pietose leggende di Maria non mostri esempii memorabili di perdono. Se non che, a poco a poco, la quasi domesticità, ch' era uno dei principali caratteri del culto tributato alla Vergine, diede occasione alle più strane, alle più sconvenienti licenze dell' ascetica fantasia, quali si possono vedere nelle infinite leggende, dove, come nel poema nostro, la regina del cielo, per pietà e per amore dei peccatori, non ischifa di scendere ai più umili, e talvolta ai meno convenevoli uffici. Così, per due giorni e per due notti, ella sostiene sulla forca un ladro, il quale aveva in costume d' invocarla pietosamente ogni qual volta andava a rubare, e lo scampa da mala morte:[2] un' altra volta ella salva una peccatrice che, mentre andava a trovare l' amante, aveva corso grave pericolo di annegare:[3] un' altra leggenda narra di un uomo devoto, che per punirsi con le proprie sue mani di una colpa commessa, si castra, e a cui la Vergine restituisce in parte ciò ch' egli si è tolto:[4] finalmente una leggenda che ha più stretta attinenza col caso nostro, narra come la Vergine salvasse una volta la riputazione di una badessa ch' era venuta meno al voto di castità, e come nascondesse il fanciullo, il quale poi, con l' andar del tempo, divenne vescovo.[5]

Mostrar con sicurezza d' onde l' autore del nostro Prologo abbia tratta la storia dello incontro di Maria con San Giorgio e con la sua dama, non sarebbe facile cosa. Mi basterà di dire ch' essa si ritrova tal quale in un frammento di poema in ottonarii, il quale ha per argomento la storia di Maria e di Gesù Cristo, e occupa, nello stesso codice che contiene l' *Auberon*, i fogli 25 r° a 47 v°, e 49 r° col. 2 a 79 r° col. 1. Ne citerò alquanti versi.

---

[1] Roskoff, *Geschichte des Teufels*, Lipsia, 1869, v. II, p. 198.

[2] Le Grand d' Aussy, *Fabliaux*, t. IV, p. 1; Jubinal, *Nouveau Recueil de Fabliaux*, v. I, 32. Questa leggenda si trova anche in Berceo, *Milagros de Nuestra Señora*.

[3] *Legenda aurea*, c. 168.

[4] Le Grand d' Aussy, id. ib., p. 14.

[5] Meon, *Nouveau Recueil de Fabliaux*, v. II, p. 314. In una leggenda riportata da Gualtiero di Coinsi, la Vergine ajuta una badessa a sgravare. E' giova ricordare, a tale proposito, che la Vergine prese, nella coscienza popolare, il luogo di Giunone Lucina. La chiesa di Santa Maria Maggiore in Roma, dove vanno a far voti le partorienti e a ringraziare le puerpere, è costruita sulle fondamenta dell' antico tempio di Giunone Lucina.

En son la roce eut .I. chastel,
Qui fu fais tres le tans Abel,
Que Kayns, li lerres, mourdri.
Li Yuif s'en ierent fui,
Car laens avoit .I. serpent,
Qui moult menoit gran mariment.
Iluec ot une fontenele,
Moult en ert bele li grauele;
D'a les la traille d'aiglentier
Auoit .I. reont oliuier,
Ki deseur autres iert eslis,
Et par deseure auoit .I. lis,
N'ot si bel dusc'au Mont Roial.
Couuers ert d'un uermeil cendal,
Enmi lui seoit une dame,
N'auoit plus bele en un roialme,
De Babylone ert couronnee,
L'amustans l'auoit demandee,
Mais onques n'en eut ses delis:
Or l'en amaine ses amis.
Che fu S^{s}. Iorges li dansiaus,
Ki a merueille estoit biaus,
Fix fu roy Iulien Cesar:
Plus hardie pieche de char
Ne uit nus hons de mere nes.
Sous l'oliuier gisoit pasmes,
Bien est avis qu'il soit mors,
Qu'il a .IIII. plaies u cors,
Et .V. el bras et .II. u pis,
Mais il a le serpent ochis,
Qui .XX. pies ot de lonc u plus.

Qui seguita una lunga narrazione dei patimenti della dama che si trova in sul punto di partorire. Sopraggiunge la Vergine e la soccorre,

Nostre dame rechut l'enfant,

ecc. ecc.

Molti altri particolari sono in tutto simili. Il ruscelletto dalle cui acque il San Giorgio del nostro Prologo riceve miracolosamente la sanità, è, nel frammento, un fonte provveduto, nel medesimo modo, delle medesime virtù. Un fonte molto simile a questo si trova in una vecchia leggenda inglese, in cui si narrano la avventure di Sir Bevis, il quale è una stessa persona col Beuve dei romanzi francesi. Sir Bevis combatte, al par di San Giorgio, contro un drago, e ristora le forze tuffandosi nell' acqua:

But ever whan Syr Bevis was hurt sore,
He went to the well and washed him thore;
He was as hole as any man,
Ecc.[1])

L' incontro coi ladri, il quale serve a far vie megio spiccare in San Giorgio l'indole eroica, e lo fa entrare a dirittura nella numerosa famiglia di quei purgatori di terre e di popoli, alla testa della quale si trovano Ercole e Teseo, è narrata, senza diversità di rievo, anche nel frammento.[2]) Per contrario qui si trova una strana avventura di una scimia che ruba il bambino Gesù, e di cui non è fatto cenno nell' *Auberon.*

Io non so se in alcuna delle infinite storie di Maria e della infanzia di Gesù Cristo derivate dai libri apocrifi, e di cui ebbe sì gran copia il medio evo, si ritrovi la strana leggenda su cui ho creduto di dovere, più particolarmente, richiamar l' attenzione. Quanto a sapere come mai la storia di Maria e di Gesù sia venuta a congiungersi con quella di un santo avventuriero come San Giorgio, non sarebbe, credo, cosa molto difficile il rintracciarne la ragione. Noi abbiam qui probabilmente non altro che uno di quei tanti casi di attrazione fra concezioni fantastiche a primo aspetto assai remote le une dalle altre, di cui ribocca la storia delle finzioni romanzesche nel medio evo. San tutti, per esempio, che nelle storie della infanzia di Gesù non mancano le avventure maravigliose, e che assai di spesso vi si veggono comparire draghi, leoni, ed altri mostri, i quali porgono al Bambino numerose occasioni di far miracoli. La presenza di un drago in ambedue le leggende può, senza più, essere stata la prima cagione del loro congiungersi, e di tutte le fantastiche aggiunte che dal loro incontro dovevan essere provocate.[3])

Passiamo ora a dire alcun che del personaggio principale del poema, del nano Auberon. Intorno alla origine di lui, come figura fantastica, s' è molto discusso, e, in su questo punto, le opinioni s'accordan poco, mentre tutte si accordano nel riconoscere che la invenzione non ne spetta all' autore del poema d' *Huon.* Auberon è certamente, in principio, una figura mitica, e il trovero francese non fece altro che raccoglierla, o in libri più antichi, o, direttamente, nella viva tradizione. Ma in quali libri, o in quale tradizione? Qui è il punto della controversia, ed è qui che le opinioni, sorrette dal sentimento nazionale,

---

[1]) Percy, op. c. v. IV, p. 197.

[2]) Nell' *Evangelium Infantiae ex Arabico translatum* inserito dal Fabricio nel volume I del suo *Codex apocryphus*, si trovano tutti i principii di queste finzioni. Ivi, nel c. XVII, una donna lava il bambino Gesù, e con quell' acqua sana poi una lebbrosa: nel c. XVIII, una regina guarisce nello stesso modo il proprio figliuolo: nel XIII, Maria, Giuseppe e il Bambino liberano, col loro avvicinarsi, alcuni presi dai ladri: nel XXIII incontrano il buono e il cattivo ladrone, che poi dovranno esser compagni a Cristo sul Calvario. La prima origine della leggenda del bagno e delle virtù acquistate dall' acqua ove fu immerso il Bambino, si trova forse nell' *Evangelo dell' Infanzia* attribuito a S. Tommaso. Ivi è detto: *τοῦτο τὸ παιδίον Ἰησοῦς πενταέτης γενόμενος παίζων ἦν ἐν διαβάσει ῥύακος, καὶ τὰ ῥέοντα ὕδατα συνήγαγεν εἰς λάκκους, καὶ ἐποίει αὐτὰ εὐθέως καθαρά, καὶ λόγῳ μόνῳ ἐπέταξεν αὐτά.* Tischendorf, *Evangelia apocrypha,* Lipsia, 1853, *Graece A,* p. 134—135. Lo stesso fatto è narrato anche nell' evangelo apocrifo di Matteo, ma non in tutte le recensioni. Nel *libro de los Reys de Orient,* pubblicato dal Marchese di Pidal nella *Revista de Madrid,* 1841, la Vergine guarisce con l' acque ove prima fu bagnato il proprio figliuolo, il figlio lebbroso di un ladrone. Il bambino divenuto adulto, seguita a fare il mestiere del padre; egli è il buon ladrone crocifisso insieme con Gesù e benedetto da questo. Il *libro de los Reys* è contenuto in un codice che si stima essere del XIII secolo.

[3]) Nell' evangelo apocrifo attribuito a Matteo, c. XVIII, si narra come Gesù, essendo ancora bambino, domasse certi draghi, e si facesse seguire da essi: Tischendorf, op. c. p. 181.

c

o dall' amore che altri suole avere ai proprii studii, divengon più rigide. Così il De la Villemarqué, perseverando in un sistema di disquisizioni e di guidizii storici, che ha per iscopo di attribuire ai bretoni molte delle finzioni romanzesche sparse nelle varie letterature medievali, dà ad Auberon una origine celtica, facendolo derivare da Gwyn-Araun, personaggio mitologico, il quale non si può negare che non abbia col nostro una grandissima somiglianza, accresciuta ancora dalla notevole corrispondenza dei nomi.[1]) Se non che bisognerebbe anzi tutto potersi mettere d' accordo sulla question principale della età dei documenti ai quali egli appoggia la opinion sua.[2])

A me non pare, a dir vero, che la origine germanica di Auberon si possa oramai più mettere in dubbio; ma dico la origine, giacchè non si può negare da altra banda che nel poema d' *Huon de Bordeaux*, e nel Prologo, esso non patisca certe alterazioni, e non perda alcuni caratteri primitivi, e non ne acquisti alcuni altri nuovi, per fatto del trovero, il quale necessariamente doveva acconciare, in qualche modo, il personaggio alla sua materia. Secondo questa opinione, che ora è la più accreditata, l' Auberon nostro sarebbe lo stesso che l' Alberich, o Elberich, dei Nibelunghi e della legenda di Ortnit nell' *Heldenbuch*, o *Libro degli eroi*. Alberich, o Elberich, vuol dire re degli albi, elbi, o elfi. Anzi tutto v' è esatta corrispondenza di nomi. La vocalizzazione dell' *l* essendo fenomeno comunissimo alle lingue romanze, ed in special modo alla francese, *Albe* avrebbe dato regolarmente *Aube;* caduta, in parte, la terminazione *rich,* sarebbe rimasto *Auber*. *Auberon* potrebb' essere una forma accusativa come *Guenelon* è di *Guenes*, *Huon* di *Hues*, e simili; e potrebb' essere stata sostituita alla nominativa, come *Milon* si sostituì a *Miles*. La radice comune di Alberich, Auberon, sarebbe *alps*, *alp*, che significa *genio*, e mostra la indentità di natura dei personaggi con quei nomi designati. Gaston Paris ritiene, pel caso particolare di Auberon, questa derivazione molto più probabile che non quella che comunemente si fa da *aube*: alba;[3]) se non che è da tener conto di una possibile parentela fra lat. *albus* e *albs*, *alp*.[4]) Ad ogni modo questi nomi mostrano che i personaggi a cui appartengono sono di quella numerosa famiglia degli elfi, che tiene un sì gran luogo nella mitologia germanica.[5])

Ammessa la origine germanica di Auberon, non ne vien mica di conseguenza che si debbano ricercare in alcun libro tedesco le fonti del poema francese d' *Huon*. La somiglianza di Auberon con l' Elberich della leggenda di Ortnit è grande, ma non però si può conchiudere la derivazione di quello da questo, tanto più che si han buone ragioni per credere l' *Ortnit* posteriore all' *Huon*. Anzi non mancò chi prese a dimostrare che il poema tedesco derivò dal francese. Il Lindner, in un discorso che tratta del nesso fra i due poemi, sostiene appunto questa tesi, e, dopo aver dimostrato con gran copia di luoghi paralleli quanto sia grande la somiglianza e la conformità di natura fra Auberon ed Elberich, finisce col conchiudere che „l' *Ortnit* non è già una leggenda tedesca originale, ma soltanto un rifacimento tedesco del poema

---

[1]) Gwyn: albus, Araun: superus. Il nome di Auberon sarebbesi formato sulla seconda parte del nome celtico, Araun, con l' ajuto della somiglianza di significato ch' è tra Aube e Gwyn.

[2]) I documenti a cui si riferisce il De la Villemarqué appartengono alla nota raccolta *The Myvyrian archaeology of Wales*.

[3]) *Revue Germanique*, vol. XVI, p. 377.

[4]) Jacob Grimm, *Deutsche Mythologie*, IV ed., vol. I, p. 367.

[5]) V. la citata prefazione all' *Huon de Bordeaux* edito dal Guessard e dal Grandmaison, dove parecchie altre opinioni si trovano esposte circa la origine di Auberon.

d' *Huon de Bordeaux.*" [1]) Se non che mi pare ch' egli dia troppo peso a certi riscontri, come quello dei nomi Monmur e Montebûr, che servono a designare, l' uno la città natale di Auberon nel romanzo francese, l' altro la città in cui risiede il re pagano nel poema tedesco, e non ne dia, per contrario abbastanza a certe dissomiglianze notevoli che si scorgono tra Auberon ed Elberich, per non dir nulla delle diversità d' altra natura che sono fra i due poemi. Ma non è qui il luogo di più addentrarsi in sì fatto argomento.

Io credo che Gaston Paris sia nel vero, quando riferisce Auberon e Alberich a una tradizione comune così a' francesi come a' tedeschi, e portata primamente in Francia dai Franchi. [2]) Opportunamente cita egli a tal proposito il caso parallelo di Weland e di Galan, e ricorda la leggenda di Alberico, il più giovane figliuolo di Clodione, conservataci da Ugo di Toul. Così, tanto l' *Ortnit,* quanto l' *Huon de Bordeaux*, sarebbero nati indipendentemente l' uno dall' altro, ma tutt' a due da una medesima tradizione. E che una tradizione mitica germanica si trovasse ancor viva in Francia nel XIII secolo non ha a far maraviglia, giacchè si dee necessariamente credere che i Franchi recassero con loro e diffondessero nei paesi in cui mettevano stanza, insieme con la lingua e coi costumi, ancora le poetiche immaginazioni di cui sovrabbondava la loro mitologia. [3])

Non credo fuor di luogo, dopo le cose dette, produrre ancora alcuni argomenti i quali valgano a far vie meglio scorgere la stretta affinità ch' è fra Auberon e gli elfi. [4])

Alcuni *âlfar* nell' Edda (*liosâlfar*) sono rappresentati bellissimi e più lucenti del sole: l' ags. *älfsciene* vuol dire bello come un elfo. Auberon è, dopo Gesù, il più bello fra quanti mai sieno stati uomini, e viene però, più di una volta paragonato col sole:

> Autant sui biaus con solaus en esté.
> Et si biaus fu con solaus en esté.
> (*Huon de Bordeaux*, v. 3411, 10178).

Di Alberich, nell' *Ortnit*, si dice lo stesso.

Gli elfi si mostrano spesso in relazione con le fate: Auberon nasce da una fata, ha una regina delle fate per avola, è visitato al suo nascere da parecchie fate che lo colmano di doni, e diventa da ultimo loro re.

Agli elfi si attribuiva di solito una vita assai breve: adulti raggiunto appena il terz' anno, eran decrepiti e morivano a sette. Gli antichi credettero similmente che le donne dei Pigmei partorissero a tre anni e, ad otto, fossero vecchie. [5]) Ma al Grimm quella immaginazione non pare schiettamente tedesca mentre non mancano esempii di elfi a cui è assegnata, per contrario, vita straordinariamente lunga. Il nano Laurin, personaggio di una delle leggende della *Dietrichsage*, al quale fu da taluno paragonato Auberon, è rappresentato vecchio di più che quattrocent' anni, ed altri nani in gran numero s' incontrano nelle leggende popolari tedesche, a' quali si dànno migliaja d' anni di età. Auberon fa un passo più oltre. Non solo

---

[1]) *Ueber die Beziehungen des Ortnit zu Huon de Bordeaux*, *Inaugural-Dissertation der philosophischen Facultät der Universität Rostock*, Rostock, 1872, p. 14—30 e 45.

[2]) Nel citato articolo della *Revue Germanique*. V. anche *Romania*, III, 494.

[3]) Cfr. Wackernagel, *Geschichte der deutschen Nationalliteratur*, p. 231.

[4]) Per quanto segue confronta J. Grimm, op. c., v. I, p. 367 segg.

[5]) Banier, *Dissertation sur les Pygmés*, nel vol. V delle *Memoires de l' Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.*

vive egli lunghissima vita, ma il morire è lasciato in suo arbitrio, e per fin che vive serba aspetto di fanciullo, il che è proprio anche di Alberich.[1]) Huon, quando lo vede, la prima volta, apparire nel bosco, lo crede appunto un fanciullo, ma Geriaume lo fa avveduto del suo errore, dicendogli:

„Cis petis enfes ki vous a salué
Que vous avés enfanchon apelé
Nasqui ançois que Jhesu Cris fust nés,"
(*Huon de Bordeaux*, v. 3424, 3426).

e Alberich dice di sè stesso ad Ortnit:

„swie klein ich dich dunke du geloube mir für wâr,
ich hân ûf mînem halse mêr dan fünf hundert jâr." [2])
(III av. str. 241.)

Gli elfi abitatori dell' acque, chiamati Nokkes dai Danesi, si lasciano spesso vedere sotto forma di bambini con lunghe capigliature d'oro.

Gli elfi sono di piccolissima statura: i più alti misurano tre piedi, i più piccini non sorpassano, o, talvolta, non raggiungono nemmeno una spanna. Alberich, nell' *Ortnit* è rappressentato come un fanciullo di quattro anni; Laurin, nella leggenda testè citata, è scambiato da Dietrich e da' suoi compagni per l' angelo Gabriele; al qual proposito ricorda il Grimm essere stata usanza nel medio evo, com' è tuttora, di rappresentar gli angioli in figura di fanciulletti. Auberon è similmente rappresentato in figura di bambino. Una delle fate che lo vennero a visitare alla nascita gl' impose di non più crescere oltre il terz' anno, e così avvenne di fatto:

„Jou ne cruc puis que j' oi .III. ans passé."
(*Huon de Bordeaux* v. 3504.)

Nel nostro Prologo, il gigante Orgoglioso, quando lo sorprende addormentato, lo crede a dirittura un fanciullo:

Petit le vit, enfancon le cuida,
Tout le plus bel que nateure forma.
(v. 2333—2334.)

I *liosâlfar*, o elfi luminosi dell' Edda, abitano, secondo Snorris, nel terzo spazio del cielo. Auberon sa tutti i secreti del paradiso, e ascolta il canto degli angioli, e sederà finalmente a canto il trono di Dio il giorno in cui gli piacerà di morire (*Huon de Bordeaux* v. 3552—3556). È notevole l' insistenza con cui Auberon cerca di

[1]) Anche ad altri personaggi, non appartenenti al mondo soprannaturale, fu attribuita una longevità favolosa. Nella *Chanson de Roland* Marsilio dice che, a suo credere, Carlomagno deve avere oltre dugent' anni. (Ediz. Böhmer Halle, 1872, v. 524, 539, 552). Lo stesso poema rappresenta l' emiro Baligante vecchissimo, e come sopravvissuto a Virgilio e ad Omero (v. 2616).

[2]) Nella recensione più antica del poema, edita dall' Adelung, *Deutsches Heldenbuch* Berlino 1871. L' edizione del Mone, Berlino, 1821, contiene un rifacimento e un rifacimento del pari è l' *Ortnit* che fa parte dell' *Heldenbuch* di Kaspar von der Roen, edito dal Von der Hagen e dal Büsching nella succitata raccolta. Non sarebbe forse senza frutto, per la questione delle derivazioni, il paragonare un po' minutamente fra loro le varie recensioni, e i varii rifacimenti. Così nell' *Ortnit* di Kaspar von der Roen, trovo la città del re pagano essere Montamür in luogo di Montebür (str. 11): Montamür s' accosta assai di più a Monmur.

persuadere Huon, Geriaume e i loro compagni, i quali tutti, da principio, l' hanno in conto di uno stregone malefico, com' egli sia buon cristiano, e come tutta la sua potenza gli venga direttamente da Cristo, e come egli operi i suoi portenti, non con l' ajuto del diavolo, ma con con l' ajuto di Dio:

Encor vous vien ge de Jhesu saluer,
(Ib., v. 3434.)
Et del pooir que Jhesus m'a donné,
(Ib., v. 3349.)

e altrove. Questa insistenza è notevole perchè pare intenda a distruggere nell' animo altrui una opinione contraria, più conforme a certe credenze non ben definite intorno alle relazioni degli elfi e dei nani in genere con gli spiriti delle tenebre, e circa la sorte a loro serbata nella vita futura. In alcuni luoghi si credeva ch' essi non potessero salvarsi. In Danimarca si credeva, e forse si crede ancora, che per riuscire a farsi insegnar la musica da un Nokke, bisognasse recargli in dono un agnello nero e promettergli ch' egli sarebbe salvo il dì del giudizio. A tal proposito si narra una pietosa leggenda. Due fanciulli giocavano in riva a un fiume, quando, improvvisamente apparve un Nokke seduto sull' acqua, il quale, sonando un' arpa d' oro, cominciò un soavissimo canto. Allora uno dei fanciulli gli disse: „A che ti giova il tuo canto, o Nokke? tu non puoi esser salvo.“ A tali parole il genio diede in un pianto dirotto. I fanciulli tornarono a casa, e narrarono l' accaduto al padre loro, ch' era prete, e questi li rampognò della lor crudeltà, e comandò loro che tornassero a trovare il genio, e lo consolassero con promessa di misericordia. I fanciulli così fecero, e quando il Nokke, il quale aveva durato a piangere tutto quel tempo, ebbe udite le loro consolanti porole, riprese l' arpa d' oro, e deliziosamente sonò e cantò fino a sera.[1]) Se noi ricordiamo che nella poesia medievale Laurin è rappresentato come pagano, l' insistenza tutta particolare che mostra Auberon nel voler persuadere altrui della propria ortodossia ci parrà spiegata abbastanza.[2])

Auberon non è soltanto cristiano di professione, egli esercita le virtù cristiane e ne dà esempio. Il poeta ce lo rappresenta puro di ogni peccato, insofferente per sino di ogni più lieve e scusabile menzogna. Nell' atto di dargli il nappo miracoloso egli dice ad Huon di badar bene a non mentire, perchè avrebbe con ciò distrutto la virtù del vaso, e messo fine immantinente alla loro amicizia:

„Mais ja si tost mençoigne ne dirés
Que ne pergiés du hanap la bonté
Et de mon cors trestote l' amisté.“
(*Huon de Bordeaux*, v. 3699—3701.)

e Malabron, folletto al servigio di Auberon, e figliuolo, nel Prologo, di Mantanor, nipote di Giuda Maccabeo, gli ripete, in altra occasione, lo stesso avvertimento:

„Que ja si tost mençoigne ne dirés
Que tu ne perges d' Auberon l' amistė.“
(Ib. v. 5388—5389.)

---

[1]) Keightley, *The fairy Mythologie, illustrative of the Romance and Superstitions of various countries,* Londra, 1833, t. I, p. 236. Di questa leggenda vi sono più altre versioni, irlandesi, scozzesi, svedesi.

[2]) Il Gwyn-Araun del De la Villemarqué è, per contrario, un essere ingannatore e maligno, come sono, in generale, tutti i nani nelle leggende celtiche.

L' autore del Prologo, forse per influsso derivato da qualche leggenda del Graal, pensa di mettere il colmo alla perfezione del picciolo re con fargli far voto di castità. In ciò Auberon differisce molto da Alberich, il quale è uno stupratore violento, padre naturale di Ortnit; e a lui, ben più che non all' altro, si addice di vietare al protetto suo di giacer con la moglie fino a tanto che il matrimonio non sia stato celebrato come la Chiesa comanda. Di elfi casti non so veramente se in alcuna delle mitologie settentrionali si faccia menzione, ma in taluni luoghi si credette ch' essi tutelassero il buon costume. Così dei Nokke si diceva che vegliassero sui costumi delle donne, e che aspramente punissero le spose e le fanciulle infedeli.

Auberon è d' animo gentile, naturalmente inclinato ad aver pietà degli infelici, ma non però manca in lui una certa vena di malizia innocente, e un certo gusto di togliersi spasso degli uomini, che sempre si trova anche negli elfi buoni. Si ricordino, a tale proposito, le burle che il buon Ariele fa a Calibano nella *Tempesta*, e le malizie di Puck nel *Sogno di una notte d' estate*. Auberon non può trattenersi di far saggio dell' arti sue soprannaturali per ispaventare Huon e i suoi compagni nella selva, dove, senza tener conto degli avvertimenti di Geriaume, s' erano addentrati. Inoltre, tuttochè bonissimo, Auberon è assai pronto all' ira, ed anche questo è un carattere proprio degli elfi. Alberich e Laurin ci sono rappressentati come molto irascibili. Auberon minaccia di uccidere Huon e i suoi compagni, quando, al primo incontro nel bosco, non vogliono rispondere al suo saluto, e novamente poi, quando, contrariamente al divieto fattogli, Huon suona il corno senza ragione.

Auberon ha cognizione delle più riposte cose. Per lui non han secreti la natura, il cuore umano, il paradiso stesso, e alcun che di simile si credette di varie specie di elfi. Così gli elfi che avevan dimora sotterra, detti comunemente gnomi, per quel loro abitare in luoghi cavi e profondi, si credeva dovessero aver cognizione di tutte le più celate cose, e più modi si trovarono dalla fantasia popolare per carpir loro i secreti di cui erano gelosi custodi. Di giunta eglino hanno spesso cognizion del futuro, e similmente ha cognizione del futuro Auberon.

Di Auberon non è detto, come è detto invece di Alberich e di Laurin, che avesse potestà di farsi invisibile; ma notisi che in questi ultimi tal potestà non deriva punto da una proprietà congenita e naturale che manchi ad Auberon, ma soltanto dal possesso di un cappuccio incantato (*Tarnkappe*), il quale rende invisibile chiunque se ne copra. Questi cappucci, e gli anelli incantati che fanno, in altre leggende, lo stesso officio, sono, com' è noto, objetti appartementi alla suppellettile varia e antichissima dei gran miti solari, e non hanno nessuna intima e necessaria connessione coi personaggi fantastici di cui discorriamo.

Gli archi sono armi solite degli elfi, che, al par delle *vile* serbe, scagliano per l' aria rapidissime frecce, che vanno infallibili al segno. Auberon ha un arco ancor egli, con cui scaglia frecce che mai non falliscon la meta, e a cui nessun animale può sottrarsi, per quanto destro e veloce esso sia. Queste frecce di Auberon hanno gran somiglianza con lo spiedo Gungnir di Odino e con le frecce di Ercole. Non so s'esse possano dare buono argomento a ricercare nella figura di lui un qualche avanzo o riflesso di miti solari, ma l' indizio che se ne potrebbe cavare riceverebbe non poco incremento dal fatto della onniscienza accennato pur dianzi. Ricorderò inoltre che, negl' inni vedici il fuoco che si genera dallo attrito di due pezzi di legno è paragonato a un bambino, e che Auberon, il quale con maravigliosa velocità trascorre enormi distanze, rassomiglia in ciò a Visnu, dio di luce, che con tre passi misura gli spazii infiniti, e che, in una leggenda puranica, si trasforma in nano per giocare una partita a scacchi. Il nano Poucet, in cui piglia corpo un

mito di luce, percorre con ogni passo sette leghe, e si smarrisce, secondo una regolare concezione mitica, in un bosco:[1]) Auberon dimora a dirittura in un bosco:

..... Auberon, le petit roi sauvaige
Qui tout son tans conversa en boscage.

(*Huon de Bordeaux*, v. 6—7).

Gli elfi eran tenuti dal popolo in conto di peritissimi fabbricatori d' armi. Nella saga d' Hervarar, Dyrinus e Dualin sono rappresentati come i più famosi tra i nani armajoli. Questa perizia nel fabbricar le armi veniva attribuita agli elfi sotterranei come una conseguenza naturale della dimestichezza ch' eglino avevano coi metalli. Alberich, il quale è nei Nibelunghi un elfo sotterraneo, conserva anche nell' Ortnit sì fatta natura,[2]) e lo dimostra, regalando al suo protetto un' armadura impenetrabile ed una spada. I doni che Auberon fa al suo giovane amico sono, a dire il vero, di altra natura, ma, tuttavia, egli è proprietario di alcune armi incantate, l' arco e le frecce di cui ho fatto cenno innanzi, e un usbergo che si attaglia al dosso di chi lo veste, purchè sia uomo puro di peccato. Questo usbergo era stato fatto per opera d' incanto da Brunalda, e da lei regalato al figliuolo Giulio Cesare, il quale se ne servì contro il padre del gigante Orgoglioso. Esso resisteva a qualunque colpo. Auberon lo ereditò, ma l' Orgoglioso glielo tolse, insieme con la città di Dunostre,[3]) dove più tardi Huon se ne fece padrone, uccidendo il gigante. Così noi vediamo un' armadura incantata passar dalle mani di Auberon a quelle d' Huon e un' armadura incantata passare in egual modo dalle mani di Alberich a quelle di Ortnit.

Questo usbergo forma anzi il vincolo fra il Prologo nostro e il susseguente poema, giacchè ivi si dice che Auberon, per riaverlo, dovrà giovarsi dell' opera di un giovane eroe, il quale è Huon per l' appunto. Nel poema susseguente Huon va a sfidare il gigante contro l' espresso volere di Auberon, e riconquista per proprio conto l' usbergo; ma Auberon, in uno di quegli accessi di sdegno cui danno spesso cagione le disubbidienze del giovane protetto, manda un messo a richiedere a costui, insieme col corno e col nappo, anche l'usbergo. (v. 7035 e 7036). Qui è da notare che nelle popolari leggende si veggono spesso gli elfi ricorrere per ajuto agli uomini e soprattutto ai giovani eroi, di cui compensano poscia i servizii con talismani e con armi.

Tutti questi fatti che io ho messo innanzi, ed altri non pochi che vi si potrebbero aggiungere, mostrano abbastanza, a mio credere, quanto Auberon sia stretto parente degli elfi. Certo, il poeta trasformò alquanto la primitiva figura mitologica per accomodarla all' uso ch' egli ne aveva a fare, e non poche cose vi aggiunse di proprio, ma, ad ogni modo, tanto le lasciò dell' indole sua e del suo aspetto che torna facilissimo riconoscerla. E certamente la riconobble lo Spenser, quando nel l. II, c. 10, str. 70 a 76 della sua *Faerie Queen*, ne dà la fantastica genealogia. Secondo il poeta inglese Prometeo crea da prima Elfo, stipite di tutto il legnaggio. Elfo sposa una fata nel giardino di Adone, e di lui vengono numerosi discendenti: Elfin, Elfinan, Elfinell, Elfar, Elficleos, Elferon, ultimo Oberon, il più potente e il più glorioso di tutti:

Great was his power and glorie ower all
Which, him before, that sacred sit did fill.

---

[1]) Husson, *La chaine traditionelle*, Parigi 1874, p. 26 segg.

[2]) Auberon dimora in un bosco, Alberich in un bosco e in un monte.

[3]) Nel poema d' *Huon*, Auberon accenna a questo fatto, ma proibisce formalmente al suo amico di andar a Dunostre, v. 4550 e seguenti.

Auberon possiede, e poi regala ad Huon, un corno incantato e una coppa miracolosa. Il corno aveva appartenuto in origine a Morgana, la quale lo portò in dote a Giulio Cesare. Esso riuniva due singolari virtù, le quali non ben si capisce come potessero star congiunte; l' una di far comparire un esercito di cavalieri armati ogniqualvolta fosse sonato, e l' altra di forzare a cantare e a ballare quanti l' ascoltavano. Di questa seconda virtù si discorre e si dà prova nel poema principale, ma non n' è fatto cenno nel Prologo, dove Giulio Cesare ed Auberon sperimentano invece la prima. Se non che, qui, la seconda virtù è trasposta in un altro mirabile strumento di cui, per contrario, non è fatta menzione nel poema principale. Questo strumento è un arco da violino, il quale, usato nel sonare, forza irresistibilmente gli uditori a ballare. Brunalda lo regalò ad Auberon, il quale poi, dice il poeta, ne fece sperimento in più luoghi. Qui abbiamo come un nuovo rinvio al mondo degli elfi, rinvio che merita alcuna considerazione. Si sa che gli elfi eran tenuti amantissimi della musica e della danza. I loro canti notturni esercitavano un fascino irresistibile sugli ascoltatori, e il simile facevan le loro danze, condotte negli aperti campi al chiaror della luna. Una traccia verde e rotonda mostrava ad alcuni privilegiati il luogo di queste danze misteriose,[1]) nelle quali lo spettatore imprudente doveva entrar suo malgrado, seguendo la ridda finchè non l' abbandonava la vita.

Il corno di Auberon somiglia ben poco al corno di Astolfo che, nell' *Orlando Furioso*, fa fuggire con l' orrendo suono, quanti l' odono (c. XV. 14).[2]) Esso molto somiglia invece al corno di Laurin, e più altri riscontri gli si potrebbero trovare nello mitologia germanica. Laurin, sonando il corno nella pugna contro Dietrich, fa accorrere in suo ajuto quattro giganti e dodicimila nani. Il corno di Auberon ha poi un' altra singolarissima virtù: toccato col dito esso immantinente suscita una spaventosa tempesta. (*Huon de Bordeaux*, v. 3268—3274).[3]) Inoltre pare un momento che si confonda col nappo quando il poeta dice di esso che aveva anche la virtù di soddisfare la fame e la sete (ib., v. 3237—3239). Aggiungi anche la virtù di guarire da tutti i mali, (ib., v. 3233—3235) che si ritrova, per esempio, nella coppa di Fiovo, l' eroe delle leggende irlandesi.[4])

La coppa ha la virtù di riempiersi miracolosamente di vino e di versarne a profusione, senza votarsi mai, tanto che se ne potrebbero dissetare tutti i vivi e tutti i morti, se tornassero a nascere. (*Huon de Bordeaux*, v. 3661—3666). Esso ha molta somiglianza col corno incantato di cui si legge nel *Perceval* che mutava l' acqua in vino, e svelava la infedeltà delle mogli, e col nappo fatato di cui si narrano le virtù e la storia nel c. XLIII dell' *Orlando Furioso*, e che è quello stesso con cui, secondo la leggenda, Morgana aveva voluto far accorto il fratello Artù della infedeltà di Giuevra.[5]) Se non che nel nappo di Auberon, dove

---

[1]) Keightley, op. c., t. I, p. 139.

[2]) Rajna, *Le Fonti dell' Orlando Furioso*, Firenze, 1876, p. 220.

[3]) Questa concezione appartiene a un sistema vastissimo di credenze popolari circa il magico suscitare delle tempeste. Vi si riferiscono la leggenda napoletana delle ossa di Virgilio, riferita da Corrado di Querfurt, la bretone della fontana di Baranton, ed altre in copia.

[4]) Ha qualche somiglianza col corno di Auberon il corno che Oriant regala ad Helyas nel *Chevalier an Cygue*, v. 3287 e segg.:

„Biaus fieux, che dist li roys c'on nommoit Oriant,
Je vous donne ce cor où de bonté a tant,
Hons qui le sonnera, hautement en oiant,
Ne puet avoir avoy ne damage pesant.“

Il corno regalato dalla fata Melior a Partenopeus di Blois, faceva, sonato, apparire mute di cani.

[5]) Rajna, op. c., p. 496 e seguenti.

si scopre come una reminiscenza del Graal, l' elemento etico, che gli altri nappi hanno comune con infiniti arnesi e stromenti destinati, nella popolar fantasia, a far prova dell' altrui onestà, si allarga di molto; non è più solamente l' onestà peculiare della sposa che si manifesta alla prova del bere, ma bensì l' onestà di tutti, intesa nel più largo significato. Alla coppa di Auberon non può bere chi non sia scevro di peccato mortale, giacchè essa si vuota come appena un labbro impuro tenti di toccarne l' orlo; ma tutti posson bere del vino che ne sgorga in copia. Il santo Graal dispensa ai cavalieri che l' hanno in custodia tutti i cibi ch' essi possono desiderare; ma, per farne il conquisto, bisogna essere senza peccato, ed anzi di specchiata e quasi angelica virtù. Una coppa molto simile a quella di Auberon noi abbiamo nella sacra rappresentazione di Santa Rosana, dove, sotto le apparenze di una leggenda cristiana, si riproduce la storia romanzesca di Fiore e di Biancafiore. Il Soldano, per provare l' onestà di Rosana, si fa portare un suo nappo, e dice:

Chi è vergin, mondo e casto ne può bere,
E chi sel versa a dosso è maculato.

In una delle versioni del *Floire et Blanceflor*, ha la stessa virtù un ruscelletto le cui limpide acque si turbano quando vi si riflette il volto di donna impudica.[1])

Ho detto già che Auberon non ha nulla del fattucchiere e dello stregone, ma giova far osservare tuttavia che Geriaume mostra di averne pessimo concetto, quando ammonisce Huon di non passar per la selva dove quegli dimora (*Huon de Bordeaux*, v. 3154 e seguenti). Huon, persistendo nel suo divisamento, Geriaume lo esorta a serbare almeno in presenza del nano un ostinato silenzio con che può solo sventare i costui incantesimi. Questa virtù del silenzio si trova usata a scongiurare imminenti pericoli e tristi influssi nelle numerose versioni così orientali come occidentali del romanzo dei *Sette Savii*.[2]) Geriaume, e poi anche Huon, chiamano Auberon *maufé*, cioè avversiere, (v. 3333, 3339), e Auberon vivamente si sdegna di questo nome, e del silenzio in che si ostinano il giovine cavaliere e i suoi compagni, e li scongiura di dar risposta, in nome di Dio, in nome dell' olio e della cresima, del battesimo e del sale, e di Gesù, da cui egli deriva la sua miracolosa potenza (v. 3346—3349). L' elfo antico, nella cui natura spiccava alcun che di diabolico, perde in Auberon ogni originale tristizia, ma l' antica credenza non è ancor vinta in tutto, e si fa via nei sospetti e nei consigli di Geriaume, e nelle protestazioni di Auberon medesimo.

Il poema di *Auberon* è certamente di fattura posteriore al poema a cui è preposto. Parecchie prove se ne potrebbero dare, ma basterà ch' io ne rechi una sola concludentissima. Nel testo pubblicato dal Guessard e dal Grandmaison, si fa dire ad Auberon, là dov' egli stesso racconta de' suoi natali, che Giulio Cesare e Morgana non ebbero altri figliuoli che lui,

N' orent plus d' oirs en trestout lor aé.
(v. 3497).

Il Prologo, dando per fratello ad Auberon San Giorgio, quel verso non poteva rimanere nel susseguente poema senza indur condraddizione. Il poeta, se ne accorse, ma dopo d' averlo scritto, e lo cancellò, lasciando nella colonna una riga vuota dove chiaramente si veggon le tracce del raschietto. Nel principio della trascrizion del poema egli fu più accorto, e giunto a quel verso della prima strofa,

---

[1]) *Floire et Blanceflor*, edito dal Du Meril, Parigi, MDCCCLVI, prima versione, v. 1801—1814.
[2]) Keller, *Li Romans des Sept Sages*, Tubinga, 1836, p. VIII e seguenti.

Si n'ot plus d' oirs en trestot son éaige,

lo saltò di netto, e passò al verso seguente. Ma nell' *Auberon* stesso, il poeta, certamente trascinato dalle reminiscenze del poema principale, contraddice alle sue proprie parole, e par che rifaccia il nano figliuolo unico di Giulo Cesare e di Morgana, quando di questa dice che non allattò altri figliuoli,

N' onques nus plus de son lait ne gousta.
(v. 1419).

Che il poeta autore del nostro Prologo non dovesse esser uomo di grande inventiva leggermente si scopre con solo dare una scorsa al poema. Egli spigolò di qua e di là, nè in ciò fece cosa che contraddicesse ai costumi letterarii del tempo. Io non voglio entrar qui in una indagine che andrebbe assai per le lunghe, e mi appagherò di due brevissimi cenni. Il principio del poema somiglia in istrano modo al principio del *Durmart le Galois*,

Ki bealz moz seit dire et entendre
Bien les doit conter et aprendre
A celz qui les vulent oir [1])
Ecc.

La visita delle fate al letto della puerpera e alla culla del bambino è un luogo comune dell' epica romanzesca: la si ritrova nel *Guillaume au Cort Nes* nelle *Enfances Ogier,* ed in altri romanzi infiniti.

[1]) *Li Romans de Durmart le Galois* pubblicato dallo Stengel nella *Bibliothek des litterarischen Vereins*, Tubinga, 1873.

AUBERON.

Ch'est li commencemens dou roumant d'Auberon ainsi que ses aues Iudas Machabeus fu assis a Macabe dou roy Bandifort.[1])

De(s) bien(s) oir et retenir uient preus,
Et chius qui est del dire scienceus
A son pooir dire le doit a ceus
Que li oirs puist estre pourphiteus;
5 Ch'es[t] proprement a loiaus amoureus,
Qui les cuers ont de ualoir desireus,
Et qui les fais ainment cheualereus:
Ce que ie sai uoeil recorder a eus.
Se di pour uoir qu'en che siecle re cr teus:
10 Des puis cel tans que fu uiuans Noeus
Ne fu trouues, ne ia n'ert homs carneus
Plus frans de cuer que Iudas Machabeus.
De seruir dieu fu engrans et songneus,
Humles et pius, de tous uisses honteus,
15 A poures gens larges et uisiteus;
Grans fu et fors biaus gens et gracieus.
L'estoire dist qu'il auoit freres .II.
Fors et hardis, moult ert cascuns uigreus,
Mais Iudas fu de trop plus corporeus,
20 Onques nus hom ne fu plus uertueus;
Tant ama dieu le pere glorieus,
Qu'en paradis en est li siens osteus.
Tout son uiuant u qu'il alast fu teus
Que tout ades crut s'ounours en tous lieus.
25 De lui oi parler .I. rois crueus,
Rois Bandifors, qui moult fu orguilleus:
Quant il oi dire qu'il fu si preus,
(Que) de lui metre a mort fu conuoiteus.
Grant gent mena sus lui li outrageus:
Quant assis l'ot ne fu pa[s] si noiseus 30
Qu'entre .VI. M. des siens plus corageus
Ne l'ocesist li Machabeus tous seus.

Preus, si ia dis, iamais ne nasquira
Plus preus de lui tant con siecle sera.
Ses peres fu dus, noblement regna, 35
De Macabe le peuple gouuerna,
Em pais uesqui, onques ne guerroia.
Tout son uiuant uolentiers maisonna,
.XII. chastiaus moult fors edefia,
Fille de roi belle et boune espousa, 40
A la loi dieu c'a Moisen douna.
Ens la dame .III. enfans engenra,
La dame .I. an ains de lui trespassa,
En l'an apres li frans dus deuia.
A ses .III. fiux tout son regne douna, 45
Mais a l'ainsne sa benicon douna;
Che fu Iudas, plus des autres l'ama,
De ses freres ounerer li pria,
Et del peuple que desous lui tenra.

---

[1]) Questa rubrica, e le altre due che si trovano nel corpo del poema, servon di leggenda a tre miniature che non parvero meritevoli di riproduzione.

50 Et si fist il, de cou ne doutes ia.
Quant iones fu uolentiers cheuaucha,
Et uolentiers em bos cachier ala.
Tout son uiuant uolentiers conpaingna
Ses .II. freres, et moult les hounera.
55 Dedens .XX. ans crut moult et amenda,
Car nature si tres bien le fourma,
Qu'il n'ot el mont plus bel, ne i auera.[1]
Cheualier[s] [fu] lues que .XX. ans passa,
Et cel an ses [.II.] freres adouba,
60 Les poingneis et les tournois aima,
Et ses freres avocques lui mena,
Cheuaus asses et armes lor douna,
As bacelers poures hounour porta,
Maint en soustint, et maint en remonta,
65 Le sien(s) a eus en tous lieus presenta,
Et as nobles barons s'umelia:
S'on li meffit moult tost s'en adreca:
Dedens .V. ans ses pris si aleua,
Que tous li mons de lui en bien parla:
70 Che fu bien drois car tous iours se pena
De nuire as faus, et as loiaus aida.
Ens maint estour le sien cors esprouua,
En moult de lieus le pris en enporta,
Et cors a cors maint cheualier outra.
75 Des emprises qu'il fist et achieua
Tous li mondes moult s'en esmerueilla.
.I. amiraus de ses fais raconta
A .I. roi fel, et quant il l'escouta,
Sachies de uoir que moult li anuia;
80 Car cis sur tous le Macabeu loa,
Et li cuens forment s'en aira,
Car tout le mont tous seus ualoir cuida.
Voirs est c'on dist, et a on dit piecha,
Que ia nul iour enuie ne morra.
85 Folle enuie cel roi si embrasa,
Que li cuens la mort Iuda(s) iura.
Par son pais tous ses houmes manda,
Em poi de tans .XX.M. en amena,
Le Macabeu onques ne deffia,
90 Avoec sa gent dedens sa terre entra,
La gent ocist et le pais gasta.
Li Macabes point ne s'en auisa,
Desi c'adont que li rois l'aseia
En un castel qui asaut ne douta;
95 Mais uitaille moult leur amenuisa.
Li Macabes moult s'en desconforta,
Pour sa gent plus que pour lui l'em pesa,
De cuer loial souuent dieu reclama
Qu'il le uoelle consillier qu'il fera.
100 Or escoutes con dex le consilla.
Dedens son lit une nuit reposa;
Droit sur le point que li aube creua,
Auis li fu que l'os(t) se deseia.
Li Macabes adonques s'esuilla,
105 Plus tost qu'il pot se uesti et caucha,
As bretesques de sa grant tour monta,
En resgardant l'ost as murs s'apoia,
Dieu reclama qui le mont estora.
Tant fu illec que li solaus leua,
110 De l'autre part, les lui, ses iex ieta,
Sur son uin[i]er un grant arbre esgarda,
Vit .I. ostoir fourme qui manoit la,
Vit qu'il miautit, uers li aue s'enuolla,
.I. grant malart saisi et empieta,
115 A la terre l'ocist et deuora,
Tant con lui plot em prist et en mania,
Tous les autres oisiaus si esmaia,
Qu'ens el uinier .I. tous seus n'aresta:
Quant ot mangie son bec moult bien torca,
120 Paisiblement sus l'arbre repaira,
La se pouroint et moult bien s'aiesa.
Li Macabes a cel ostoir pensa,
Qui les[2]) oisiaus del uinier escacha,
Dist que s'il plaist que si esploitera.
125 Plus tost qu'il pot au palais s'auala,

Il testo: [1]) *iarara.* [2]) *li.*

Ses .II. freres et ses barons manda:
N'i erent que .C.; ses armes demanda,
Et leur a dit que tous seus istera,
A chiaus de l'ost l'estour commenchera,
130 Car fiance a que dex li aidera.
Dont s'est armes, et cascuns d'iaus s'arma,
Mais il a dit que nus o lui n'ira:
Tous seus issi, uers l'ost esporouna.

Par une porte au les, uers le uinier,
135 S'en ist Iudas armes sur son destrier:
De quant qu'il puet des esporons brochier,
S'en ua uers l'ost tous seus sans escuier.
Mais si frere qu'il a laisiet arrie[r],
La mestre porte ont fait desuerelier,
140 O .C. uassaus issent sans atargier,
Estre ueillent a l'estour coumenchier,
Car de lor frere aidier ont desirier.
Et Iudas quant l'ost prist a aprocier,
Qu'entre sa gent coisi le pautonnier,
145 Qui sans raison le cuidoit essillier,
„Dex“, dist li dus, „peres, ueilliès me aidier,
„Si que li rois puist auoir enconbrier.“
Dont point uers lui pour son cors damagier,
Et quant li rois uoit Iuda(s) le guerrier
150 Ne fust si lies pour d'or fin .I. sestier.
A sa gent dist: „Vesti le cheualier
„Dont l'amiraus m'aparla deuant ier.
„Ie li oi sur tous autre[s] prisier,
„Dont il me fist tellement airier
155 „Que cius caitis en ara tel loier
„Que ia del iour ne uerra l'anuitier.
„Pour cou que si le uoi seul cheuaucier,
„A lui tous seus[1]) me uorrai asaier;
„Mais aidies moi se iou en ai mestier.“
160 Dont point uers lui, n'ot soing de manecier:
D'une lance li ua grant cop paier,
Le fort escu li fait ronpre et perchier;
Hauberc ot bon, ne pot maille empirier,
Ancois conuint la lance pecoiier.
Iudas fu fors, ains nen guerpi [l'] estrier, 165
Ains le refiert sans point de l'atargier;
Parmi l'escu et le hauberc doublier
Li fait le fer de sa lanche glachier,
El gros du cuer li mait le froit acier.
Par tel vertu le fait ius trebucier, 170
C'ains puis ne pot a nul houme raisnier.
Iudas le uit a sa mort trainsier.
Dont traist le branc pour son droit calengier,
En ciaus se fiert, qui ne l'orent pas chier:
Qui li ueist ces elmes detrencier, 175
Ses anemis ocire et mehaignier,
Le flour del mont le peust tesmongnier.
Cui il ataint n'a de mire mestier.
Tant en a mort c'on ne le set prisier.
Si cop font si les autres esmaiier, 180
Que ni a nul si hardi ne si fier
Qui uers lui ost uenir pour lui tancier;
Et si frere font tant lor gent coitier
C'as tres uiengnent garni de tournoiier;
Es pauillons ont fait le feu fichier. 185
Quant cil de l'ost uoient le feu roiier,
„Traii, traii!“ commenchent a hucier:
Fuiant s'en uont tel .XIIII. millier,
Qui n'oserent puis as tres reparier;
Et quant Iudas les uoit esparpillier, 190
Grases en rent a dieu le droiturier.

Quant Iudas ot le roi felon ocis,
Asses tost ot les autres desconfis;
A l'aiue de ses carneus amis
.V.M. et plus en i ot que mors que pris; 195
Li remanans a la fuite s'est mis;
Es grans uiniers en ot moult de peris.
As tres se tint Iudas o ses noris,
Grans fu l'auoirs qu'il a le iour conquis;

[1]) Il testo: *seul.*

200 Iudas li preus, li frans et li gentis
Tout le douna as gens de son pais;
Li plus poures en fu tous raemplis.
En son castel est Iudas reuertis,
De prisons ot le iour pris .XXVI.,
205 Que quens, que dus, c'amiraus, que marcis.
Moult ert cascuns tristres et esbahis,
En chies, em bras, en costes et en pis
Erent naure; moult ert cascuns aquis,
Et moult doutent le Macabeu de pris
210 Qu'il encore ne lor face ases pis.
Iudas li preus, o ciaus dont ert chieris,
S'est desarmes en son palais uotis,
Ses prisons uoit naures et malbaillis,
Son mir adont a proiiet et requis
215 Qu'il les atourt mix qu'il puet a deuis,
Et si fist il uolentiers, non enuis,
Apres les fait coucier en rices lis.
Iudas apres au souper est assis,
Auoec sa gent, et quant iours fu fallis
220 Coucie se sont, cascuns en fu hastis.
Et lendemain, quant iours fu esclarcis,
De son castel s'en est Iudas partis,
O ses freres armes et feruestis;
El camp ala ou fu li fereis,
225 Amasser fist les mors par ses sougis,
En .IIII. mons les ont ars et bruis,
Fors seul le roi qui premiers fu fenis;
El castel fu portes, mais li escris
Dist que pour chou qu'il n'ot este iuis
230 En lor atre ne fu pas enfouis,
Mais ricement fu dehors sepelis,
Pour chou qu'il ot este rois poestis.[1])

Quant Iudas ot fait cel roi enterer,
Escrire fist ses bries et seeller,
235 Pour ses barons auoir et assambler:
Tout i uinrent pour son uoloir greer.
Iudas li frans lor prist a raconter
Del roi qui le cuidoit desireter,
Et del meschief qu'il li fist endurer,
Comment asis l'ot sans lui desfier, 240
Tous seus issi, et l'ocist au iouster,
Con sa mors fist sa gent desbareter,
Con lendemain les mors fist embraser.
„Or uoel", fait il, „a uous tous demander
„De mes prisons comment i'en doi ouurer." 245
Puis les a fait deuant lui amener.
D'iaus ont iugie li baron et li per
Qu'il fache a tous les chies des bus seurer,
Apres s'en uoist lor terres conquester,
O lui iront qui que doie peser. 250
Iudas respont: „Bien m'i uoel acorder,
„Puis qu'il uous plest ne le doi refuser."
Quant li prison l'oent ensi parler
De la poour commencent a trambler,
Ni a si fier qui ost le chief leuer, 255
Fors l'amiral qui le roi fist irer
Del Machabe et de ses fais loer:
Cis a parle pour lor uies sauuer.

Li amiraus se lieue en son estage
Pour ses amis ieter de lait damage; 260
Ou uoit Iuda(s) si li dist son corage:
„Sire", fait il, „entendes mon langage,
„Vilainnement oi iugier uo barnage
„De nous faire ocire a tel hontage.
„Nul n'en i a ne soit de graut parage. 265
„Pris nos aues par uostre uasselage,
„Et no signour ocis por son outrage.
„Rois fu poissans et de noble linage;
„N'a c'un seul oir, tant bien dire uous sage,
„Pucelaite est, n'a que .XV. ans de age, 270
„Plus belle n'a d'isi iusqu'en Cartage.
„Miex uient qu'en pais tegnies son iretage,
„Que par guerre ne par uilain outrage.

[1]) Il testo: *posteis.*

„Ens son regne sont moult bon li tierage,
275 „Mainte riuiere i a et maint boscage,
„D'or et d'argent meublee est et d'olmage.[1])
„Par bonne foi uos lo, qui qu'en ait rage,
„Que la dame prendes a mariage.
„Tout cil prison chi uous feront oumage,
280 „Iamais uers uous ne penseront folage;
„Et s'il uous plaist pour le uostre auantage,
„Pour uous irai tous seus en cest voiage.
„Tout cil prison pour moi seront ostage,
„Puis que sur iaus ares le signourage;
285 „La dame ares, qui moult est belle et sage:
„Tout si baron sans auoir cuer folage
„Vous seruiront, d'iaus ares grant trienage.
„Faus est uos cuer se tel pais het et gage."

Quant Iudas ot l'amiral et entent
290 Que de la fille au roi li fait present,
Et que ses hom deuenra liegement,
Et li prison trestout par sairement,
Pour lui seruir et faire son talent,
Mais que de mort lor face tensement,
295 Conseil en a demande a sa gent,
Et il li ont loc communement,
Se faire puet ce qu'il a en conuent.
Et l'aumachier li fiance erraument
Et li prison trestout moult liement.
300 Li amiraus adont plus n'i atent,
De lui s'en part par son commandement.
Droit au tierc iour, a .I. auesprement,
En .I. castel uint moult fort et moult gent:
Illuec trouua la dame au cuer dolent,
305 O lui furent si houme et si parent,
Pour son pere menoit grant duel souuent.
Quant l'amiral parcut apertement
Pour poi li cuers ne li faut et desment;
Ses oncles ert, moult l'amoit durement;
310 Contre lui ua plorant moult tenrement,
Et l'amiraus l'embrace doucement:
„Niece", dist il, „ouures plus sagement,
„Chou qui fait est ne puet estre autrement:
„Mor[s] est uos peres, n'i a racatement.
315 „Sans ocoison, par outrequidement,
„A Iuda(s) uot tolir son tennement
„Pour ce que ie le loiai seullement;
„Sour lui ala, si ouura follement,
„Sans manecier et sans desfiement,
320 „De ses uilles fist ardoir plus de cent,
„Moult de la gent fist mourir a tourment.
„Iudas em prist si cruel uengement
„Qu'entre sa gent le geta mort sanglant;
„Tout desconfi fumes ases briement;
325 „De nos barons, ce uous di uraiement,
„.V.M. et plus i prisent finement;
„Nous [seul] .XXVI. en cel ociement
„I fumes pris et tout naure griement.
„Garir nous fist Iudas songneusement,
330 „Et enterrer fist le roi ricement:
„Or ont de nous ses gent[2]) fait iugement
„Que tous perdrons les chies procainement,
„Se nostre ounours, et quant qu'il i apent,
„N'a li fran[s] dus, et uous, dame, ensement.
335 „C'est a moullier, nul autre mal n'i tent:
„Preus est li dus et plains de hardement.
„Se ne tenes cestui acordement
„Ne nous laira cite ne cas(s)ement;
„Mais s'a moulier li Macabes uous prent,
340 „Qu'onques dame desous le fiermament
„Mariee ne fu plus noblement.
„Faus est uos cuers se l'acort nous deffent."
La dame l'ot, l'amours Iuda(s) l'esprent,
Moult desirans est cel espousement.
345 Et nonpourquant parle a sagement:
„Sire amiraus", fait elle humlement,
„Vo niece sui, mes cuers tant de uous sent
„Que faire doi uostre conseillement,

[1]) Il testo ha *olmalge*, che non può star per la rima. Forse *almage* per *almaille?* [2]) Il testo: *gens*.

„Et d'autre part, pour uostre sauuement,
350 „Vostre uoloir ferai entirement."
L'amiraus l'ot, .V.C. mercis l'en rent.

De la dame fu la pais creancee,
Et des plus haus barons de sa contree;
Et pour la pais estre mix confremee
355 Fu une chartre estraite et bien ditee,
Et des seaus des barons scelee.
A l'amiral fu baillie et liuree,
D'iaus se parti a une matinee;
Au secunt [iour], droit a une auespree,
360 Trouua (la) Iuda(s), la pais li a contee,
La chartre trait, puis li a presentee.
Quant Iudas l'ot connue et auisee
Bien set de uoir que la guerre ert finee:
A ses barons a la chartre moustree,
365 Tout en sont liet et forment lor agree;
Et lendemain, quant l'aube fu creuee,
Iudas monta, et sa gens[1]) est montee,
Car auoir uoet la pucielle honneree.
Iudas s'en ua sans faire demoree,
370 Apres lui est sa maisnie aroutee.
Ancois que fust celle semaine outree,
En une grant cite bien masonnee,
Li dus Iudas la pucelle a trouuee.
Contre lui s'est la pucelle leuee,
375 Et li frans dus l'a de dieu saluee.
„Belle", dist il, „de cuer et de pensee
„Parfaitement uous est m'amours dounee."
„Vostre merchi", dist la boune curee;
„A los de ciaus dont ie doi estre amee
380 „Vos ai ainsi malamour pardounee."
La baronnie illec est asamblee;
Par bonne amour et par pais afiee
Li dus Iudas a la dame espousee,
D'anbes .II. pars grant ioie ont demenee:
385 Iudas fu rois, s'a couronne portee,
La dame avec a este couronnee.
Quant uint la nuis, par boune destinee,
Dedens .I. lit, sans noise et sans trie[e],
La roine a li rois despucelee,
Et une fille en la dame engenree. 390
Celle fille fu tant de mois portee
Que de li fu la dame deliuree,
Au circoncir Brunehaut l'ont noumee,
Car brune fu et velue [et] fumee.
Droit au noel, en celle propre anee, 395
Li Macabes la feste a celebree.
Quant uint au soir que la cours fu seuree,
Dormir ala en sa cambre pauee
O sa moullier la preu(s) et la senee,
Et les la dame fu sa fille posee, 400
En son maluel moult bien enuolepee.
.IIII. fees l'ont de les lui ostee:
L'une ot a non Heracle la senee,
L'autre, sa suer, Meliors la mainee,
Sebile et Marse, qui tienent grant contree. 405
Ces .IIII. l'ont droit au fouier portee,
Quant bellement l'orent desuolepee
Lies furent car nete l'ont trouuee,
Doucement l'ont baisie et acolee,
Et elle lor a fait mainte risee. 410
Dont l'ont au feu aaisie et chaufee,
Pour la fumiere une larme a ploree,
Sans dire mot li est des iex coulee,
Li une l'a de sa main essue[e],
Et le clama Brunehaut l'enfumee. 415
La parole a Iudas bien escoutee,
Le chief leua, sa fille a esgardee,
Qui des fees estoit auironnee.
Encore n'iert pas la mienuit passee
Quant el maluel le ront enuolepee; 420
Dont ont les .III. la quarte araisonnee
Que dont li doinst de coi soit amendee;
Et elle dist: „Bien me sui auisee,

[1]) Il testo: *gent.*

„Tel don li doins dont ia n'ert desgree,
425 „Ch'est qu' e[n] cest mont n'ert plus belle esgardee,
„Plus auenans, ne nulle plus senee;
„De ces .III. dons uoel qu'elle soit paree."
Dient les .III.: „Bien l'aues amendee."

Apres celi la seconde parla,
430 De par le tout poissant li souhaida
Qu'elle .III.C. ans et plus uiuera,
Ioians de cuer et haitie sera,
Fors seul le mois que l'ame en partira.
La tierce apres cele li destina
435 Qu'elle sur tous faes pooir ara,
Et que fait ert cou que souhaidera,
Et qu'elle ia puis iour nen uiellira
Qu'elle .XXX. ans d'aage passera.
De ces souhais la quarte s'aira,
440 Moult durement celle fee em blasma
D'ireus talent dist: „Puis qu'ainsi ua
„Ie li souhait que del mont partira,
„Dusc'a .VII. ans en faerie ira,
„Pere qu'elle ait ne mere ne uera
445 „Puis en auant, n'a iaus ne parlera."
Brunehaut prist, droit au lit l'emporta,
Par mal talent sus le lit le ieta
Si durement que sa mere esueilla.
Quant ot chou fait tantost li cos chanta,
450 Inuisibles furent en ce lieu la.
Li Machabes tout chou bien esgarda,
Quant ne les uit moult s'en esmerueilla,
Tout cou qu'il uit sa fame bien cela,
Dusqu'a cel tans que li termes passa
455 Que la fee courciee deuisa.

Tous ces souhais ot bien Iudas ois,
Mais ains n'en fu .I. mos de lui iehis,
Desi que fu li termes acomplis
Qui de la quarte fee ot este dis.
.VII. ans tous plains, si com dist li escris, 460
O sa mouillier fu, s'ot de li .V. fis
Et .II. filles; et Brunehaus[1]) toudis
Crut em biaute, mout par ot bel le vis,
Gente de cors, sage en fais et en dis,
Et humle[s] fu as grans et as petis. 465
Chascuns l'ama, moult esleua ses pris,
Li Macabes moult en ert esiois;
Pourquant de ce que li auoit promis
La quatrime fee ert moult pensis.
Au septisme an, si comme en escris lis, 470
Droit au Noel, manda par son pais
Ses haus barons, dus, comtes et marcis;
Car en tel tans uoloit estre seruis
Con rois poissans, et ueoir ses amis,
Et il ert moult de ses hommes chieris. 475
.III.M. et plus, de che soit cascuns fis,
Vinrent a lui, nus ne le fist enuis.
Droit en la nuit dou noel, che m'est uis,
Tint Iudas court comme rois signouris:
.III.M. barons en son palais uotis 480
Ot auoec lui, moult en fu esiois.
Mais ases tost fu dolans et maris.
Les Brunehaut s'estoit li rois asis;
Quant li tiers mais fu sus la table mis
Ens el palais, qui fu de marbre bis, 485
Entra .I. cers moult grans et [moult] furnis;
Onques plus grant[2]) ne uit hons qui fust uis.
En ses cornes auoit rains .XXXVI.
Vers la table le roi est pours(s)allis,
A .I. hanap qui de uin ert emplis 490
A but li chiers, ne fu mie esbais;
Quant il ot but, as rains c'ot endruis,
Prent Brunehaut[3]), del pallais est partis.

Li chiers fu grans, bien sambla beste entorte,
Brunehaut prent, sus ses cornes l'emporte, 495
Du palais ist, sus ses cornes l'emporte:

Il testo: [1]) *Brunehaut.* [2]) *grans.* [3]) *Brunehaus.*

Voille Iudas, forment s'en desconforte,
Du chierf suir sa baronnie enorte.
Sus .I. destrier courant, ne de gre morte,
500 Monte Iudas qui pas ne se deporte,
O lui montent .M. baron de se sorte,
Mais ses cheuaus deuant tous le susporte.
Bien set Iudas que la beste moult sorte,
Pour chou nul point de brocier ne s'enforte,
505 Ains prie dieu, en qui se reconforte,
C' au scierf le meint, et non par uoie torte,
Anchois que puist Brunehaus estre morte.

Apres le chierf broce li Machabes;
.II. lieues grans a ses gens trespasses.
510 Li iours s'en ua, solaus est esconses,
Et li chiers est en .I. grant bos entres;
.XXX. lieues ert lons et .XX. en ot de les.
Haus ert li bos, li croisans ert leues,
Dont par le bos est grande la clartes:
515 Li rois Iudas de brocier s'est hastes,
El bos entra pour Brunehaut ires,
Du chierf sieuir est moult entalentes;
Negie auoit: Iudas s'est auises,
Les pas poursieut que li cers ot ales,
520 .V. lieues grans el bos qui ert rames.
En une lande, ou ens ot .I. biel pres,
Dedens auoit tendu plus de .C. tres
Rices et biaus, d'or et d'argent ouures;
.III.M. i ot que fees que faes.
525 La ua li chiers, illec s'est arestes;
La uint .I. rois ricement couronnes,
O lui .III.C. uasaus bien atournes;
Brunehaut prent, puis dit: „Belle, entendes,
„A uous est tous chieus peules que uees.
530 „De .IIII. fees, dont grans est li aes,
„Vous fu li dons hui a .VII. ans doune[s];
„D'ore en auant chou que souhaideres
„Iert aconpli, ia ne le mescrees,
„Fors seul itant c'auoec nous remanres.
„Pere c'aies ne mere ne uerres, 535
„Puis celle nuit iamais plus n'i penses;
„Ioians de cuer et haitie seres
„Tout uo uiuant, ne ia nen uiellires
„Sachies de uoir, puis que .XXX. ans ares,
„Fors seul le mois que del mont partires." 540
Dist Brunehaus: „Dex en soit aoures;
„Mais, s'il uous plaist, il [est] ma uollentes
„Que mes peres ici soit amenes;
„A pais en ert et tous mes parentes
„Qant de lui ert de moi li uoirs contes." 545
Li rois respont: „Certes c'est uerites."
Dont dist au chierf: „Ariere retournes,
„Le Machabe de par nous salues,
„Et s'il li plaist chi a nous l'aportes.
„De par le tout poissant l'aseures." 550
A cest mot s'est li chers acemines,
A Iuda(s) uint, si s'est haut escries:
„Gentis et nobles Rois, ne uous tormentes[1])
„De Brunehaut u maint sens et bontes
„Et courtoisie et parfaite biautes. 555
„Celle lance qu'en uostre main tenes
„Ne me lanchies, a terre le ietes,
„De uo cheual a terre descendes,
„A .I. arbre, s'il uous plaist, l'aregnes,
„Et desur moi seurement montes, 560
„A Brunehaut tantost portes seres."
„Va", dit Iudas, „es tu chiers ou maufes?"
„Ie suis faes", dist li chiers, „cha uenes,
„Sur moi montes, et ne uous effraes,
„Car Brunehaus, uostres enfes ainnes, 565
„M'a chi tramis; montes se tant l'ames;
„A li anuit, s'il uous plaist, parleres,
„Non plus iamais, car mes souhais fu tes
„En celle nuit; a .VII. ans mesures
„Que li souhais fu fais et deuises. 570
„.I. chius souhais m'ert moult chiers compares,

[1]) Questo verso ha di troppo una sillaba. Forse dee dire *ne ous*.

„Chiers en serai, ie croi, .XX. ans passes,
„S'en uostre cuer ne maint pour moi pites;
„S'il uous plaist Brunchaut prieres
575 „Qu'elle ait pite de moi, ientis menbres,
„Car s'il li plest mes cors ert houmeres."
De celle nuit s'est Iudas ramenbres
Que li souhais d'une fee fu tes;
Dont descendi, sur le chierf est montes,
580 Son cheual lait, qui forment ert lasses,
Et li chiers est de chourir aprestes.
Tost uint au tref dont il estoit seures;
Moult i auoit de staueurs embrases.
Desur le chief Brunchaut ert poses
585 .I. cercles d'or moult ricement ouures.
Du cerf descent Iudas li adures,
Brunchaut uoit, li sans li est mues,
Li cuers li est de ioie sauteles,
A li s'en ua, si l'a baisie ases;
590 Puis li a dit: „O moi en reuenres,
„Qui qu'il place, et qui qu'en ait maugres."
Dist Brunehaus: „Peres, si m'ait des,
„Ie n'irai pas, pour noient en parles,
„En faerie ert li miens tans uses."

595 Dist Brunehaus: „Peres, n'en rirai mie,
„Entre faes serai toute ma uie,
„Et sur iaus tous auerai signourie;
„Iouene et ioians ere ades et haitie,
„Mais ne serai plus en uo conpagnie,
600 „Ne me uerres iamais iour de uo uie;
„N'i penses plus, car ce seroit folie;
„Celle nuit fu la cose souhaidie
„D'une fee, mais or en est irie,
„Car chiers sera .XX. ans, ie uos afie,
605 „Se uostre bouce, biaus peres, ne m'en prie."
Iudas respont: „Ce seroit uilonnie
„Se fee estoit tellement auilie;
„Pour ce de cuer uous proi a ceste fie
„Que la facon de chief li soit changie:
610 „Fee resoit et si soit uostre amie,
„D'ore en auant soiies de lui seruie."
Dist Brunehaus: „Tellement li otrie
„Qu'.I. en sera ciers, si ert enuoiie
„A uostre court uoiant uo baronnie;
615 „Chiers i sera, mais, ains que soit conplie,
„Fee resoit de grant biaute garnie."
De ce souhait Iudas moult le merchie,
Par grant amour l'a doucement baisie,
Et elle lui ausi de chiere lie.
620 Puis li a dit con pucelle ensaingnie:
„Peres gentis, fleurs de cheualerie,
„De saluer ma mere et ma lignie,
„Pour dieu uous prois, si feres courtoisie.
„A ma mere, qui pour moi est irie,
625 „Contes comment chi m'aueres laisie;
„Plus tost en ert, ce sai bien, apaisie."
Iudas respont: „Se dex me face aie,
„Bien li sera la uerites nonchies."

Dist Brunehaus: „Peres gentis, oies,
630 „Mes[1]) auis est, si uoeil que uous sachies,
„Que ia de uous n'ert mes cuers eslongies;
„Mais iamais iour, pour rien que uous facies,
„Ne me uerres, ne iou uous; c'est meschies;
„S'estre peust mes cuers en fust moult lies.
635 „Or est bien tans que de moi deparchies;
„Pour chou souhait[2]) qu'en uo palais soies
„Et li baron que uous er soir auies."
Si tost con fu cis souhais souhaidies
I fu Iudas sains et saus et haities,
640 Et si baron, onques n'en falli pies.
Cascuns de cou forment s'est merueillies.
Iudas li frans, li preus, li ensengnies,
Chiaus qui de lui tenoient plus grans fies

Il testo: [1]) *Mais.* [2]) *souhainc.*

A boinnement a son conseil huchies,
645 Puis lor a dit: „Signeur, mar ne cuidies;
„De Brunehaut uous ert li uoirs nonchies;
„Fee est et ert, de tous faes ert chies.
„Quant fu de moi li chiers chachies
„Dedens le bos, dolans[1]) et courechies
650 „Poursieui tant les pas qu'il ot marchies
„Que sous moi fu li cheuaus estanchies;
„Dont uint uers moi li chiers tous eslaisies,
„Et me cria: Frans rois, ne me toucies,
„Sur moi montes, ne soiies esmaiies,
655 „Car uo fille que uous tant conuoities
„Vous moustrerai; montes; ne detries.
„Sur lui montai, ne fu pas trop carcies;
„En [la] lande du bos, uers les lories,
„M'enporta tost, ne fu pas desuoiies.
660 „.C. tres et plus illuec auoit drechies,
„.III.M. faes, s'en la lande fussies,
„Et Brunehaut ma fille i ueissies;
„D'un chiercle d'or ert couronnes ses chies,
„Qu'ains n'en fu nus plus rices forgies;
665 „Vers li me trais, si li dis a mos bries:
„Fille, or me plaist c'o moi en reuingnies.
„Et elle lues me dist: Peres, taisies;
„Estre ne puet que iamais me uoiies
„Puis ceste nuit; dont fui ge moult iries,
670 „Mais tant me dist que m'en tienc apaies.
„Or est bien tans que uous couchier alies."
Adonques fu tost li palais uidies,
A son ostel est cascuns repairies,
Et Iudas s'est o sa moullier couchies;
675 Tant dit que bien ses cuers fu apaisies.

Li Macabes sa moullier apaisa,
De Brunehaut uerite li conta.
La nuis failli et li iours esclaira,
Li Machabes de son lit se leua,
680 O sa moullier au moustier en ala,
Selonc la loi le seruice escouta.
Quant il fu dis el palais repaira,
Et si baron, miedis estoit ia;
Li mangiers ert pres, cascuns d'aus mania:
Dont sont asis, Iudas le commanda, 685
De mes nouuiaus et bons les aesa,
Apres mangier maint bel jouel douna,
Si que cascuns de ses dons se loa.
Li Machabes qui ses barons ama,
De reuenir a l'am moult les pria, 690
Et cascuns d'iaus boinement l'afia.
Li Machabes trestous les merchia.
A lendemain li cors se deseura,
O sa moullier li frans rois demora,
A son pooir cel an le conpaingna. 695
Estes reuint et eiuiers trespassa;
.I. amiraus c'on Mantanor nouma
Fiex ert celui qui Iuda(s) maria
A sa niece[2]) quant a lui s'acorda.
.I. iours en mai que tous bos uerdoia, 700
Cis Mantanors en la forest entra,
V li grans chiers Brunehaut emporta.
Veneurs et chiens auoecques lui mena,
En moult de lieus la grant forest cercha,
Mais chiers, ne dains, ne senglers ne troua 705
Dusque celle eure que miedis passa.
En une lande uint, la s'aresta,
.I. petitet illec se desiuna,
Entrues que la seoit se desiuna,
Aual le bos maintenant regarda 710
Le chierf[3]) fae qui deuant lui passa,
En une lande uint, la s'aresta.
Quant il le uit ses ueneurs apella,
A desloiier tous les chiens leur rouua;
Si firent il et il tantost monta. 715
La cache au chierf maintenant commencha,
Du son des chiens la forest resonna,
Et Mantanors ades esporonna,

Il testo: [1]) *delans.* [2]) *nece.* [3]) *chiers.*

Le cherf[1]) siui par tout u il ala,
720 Tant que sa gent deriere lui laisa;
.III. chiens sans plus auoec lui demena,
Du chierf cachier durement se pena,
Et iure dieu que tant le poursieura
A son pooir, se puet, le prendera.
725 Li chiers couru, Mantanors le cacha,
En .I. desert uert li chiers s'adrecha,
.I. pauillon noble auoit tendu la,
Dedens couru li chers, la se tensa,
Et Mantanors dusc' au tref n'aresta,
730 Ius descendi, son cheual aresgna,[2])
El tref entra, le branc nut apoingna,
Con̈ cis qui bien le chierf tuer cuida.
Quant il fu ens tous li sans li mua,
.XXX. dames et plus dedens trouua,
735 Et auoec elles Brunchaut auisa.
Quant il les uit de dieu .les salua,
Et Brunehaus[3]) adonques l'acola;
Puis li a dit: „Qui uous a mainne cha?"
Dist Mantanors: „Chis chiers qui courcie m'a."
740 Dist Brunehaus: „Il uous rapaisera;
„Dedens bric tans uos cuers plus l'amera
„Que riens qui soit et cuies." Dist: „Non fera."
Et celle dist: „Certes ensi sera."
Es .I. uallet qui le uin aporta,
745 Et Mantanors s'espe[e] rebouta,
Et li uarles le uin li presenta;
Mantanors but, car le uin conuoita;
Il en but tant que son soif estancha.
Et Brunehaus adonques l'aresna,
750 Et li a dit: „Cousins, li iours s'en ua,
„Car ases tost solaus esconsera."
Puis dit: „Montes", et chieus l'estrier conbra;
Quant cil montoit Brunehaus[4]) souhaida
Qu'il et si chien(s) et chil qu'il amena
755 Dedens le bos quant li aube creua,
Dehors le bos fussent; lues s'i troua
Si faitement con elle deuisa.
Mantanors moult de ce s'esmerueilla,
Vespres estoit, adont s'acemina
Vers la cite adont Iuda(s) laisa: 760
Quant il i uint si parla a Iuda,
De sa fille le uoir li raconta;
Li Macabes uollentiers l'ascouta,
Et sa moulliers, qui pour li souspira.
Chascuns d'iaus .II. Mantanor moult ama. 765

Volentiers fu Mantanors ascoutes,
O Iuda(s) s'est celle nuit osteles,
Et lendemain, quant solaus fu leues,
Congie a pris, en sa terre est alles,
Et Iudas est en son castel remes. 770
Signour, uoir fu que passa li estes,
Iuiers reuint, si aprocha noes,
Li Machabes ses hommes a mandes
Pour court tenir, si en i uint ases.
Droit celle nuit que noes est cries, 775
Que li sabas fu leus et cantes
(Et) li seruices, dans Iudas li membres
O sa gent est el palais retournes.
Li mangiers ert ia moult bien atournes,
Dont s'est assis, chascuns s'en est hastes. 780
Lues que li mes premiers fu aportes,
El palais est entres li chiers faes:
V uoit Iuda(s), celle part est ales,
Par deuant lui s'est li chiers arestes;
.III. fois s'escout, ses cuirs est ius uerses, 785
Tous li samblans de chierf li est mues,
Fame deuint, moult ert grans sa biautes,
De rices dras estoit ses cors pares;
A Iuda(s) uint puis dist: „Rois, escoutes,
„Se par moi a este uos cuers ires, 790
„Si m'aues uous fait ases de bontes,
„Car Brunehaus, uostres enfe(n)s c'ames,
„Par moi, qui suis feę si con uees,

Il testo: [1]) *chiers.* [2]) *araisna.* [3]) *Brunehaut.* [4]) *Brunehaut.*

„Vous mande ases salus et amistes:
795 „Ses mautalens m'est por uous pardounes,
„Mais uoirement iamais ne le uerres;
„Vous saues bien que mes souhais fu tes."
A cest mot est Iudas em pies leues,
Ans .II. ses bras li a au col ietes,
800 Puis li a dit: „Auoec moi souperes."
Et elle dit: „Si con uous commandes."
Les lui l'asiet, Mantanors sist de les,
Del ergarder est moult entalentes,
Quant plus le uoit plus s'i est delites;
805 Amours l'esprent, qui tous set les secres
De chiaus en qui maint fois et loiautes.
Mantanors uoit qu'il est mas et outres,
Se d'amour(s) n'est sescour(o)us et tenses:
Souuentes fois li est li sans mues.
810 Iudas moult bien s'en est garde dounes,
Se li a dit: „Mantanor uous c'aues?" —
„Sire", dist il, „doucement sui naures:
„Pleust a dieu qui sires est clames,
„Ansi con i'aim fuisse iou ames."
815 La fee a bien tous ces mos ascoutes,
Se li a dit: „Mantanor deserues
C'ames soiies, et uous ia n'i faures."
Dist Mantanors: „Telle est ma uollentes,
Que face tant que n'en soie blasmes."
820 Tant fu d' iaus tous demenes cis parlers,
Que li baron mangierent a lor ses,
Dont sont leue, si uont a lor ostes.

A lor ostes s'en uont li cheualier,
Et la roine fist la fee couchier
825 En .I. gent lit, bien le sot festiier.
S'aucuns dormit, ce uos sai tesmognier,
La nuit ne pot Mantanor[s] soumelier.
A lendemain, quant uint a l'esclairier,
Ains c'on ueist del solail rai raiier,
Fist Mantanors maint baron esueillier, 830
Et lor pria de feste coumenchier:
Si firent il sans plus de l'atargier.
Li Machabes, qui tant fist a prisier,
La noise oi, s'esueilla sa moullier,
Se li a fait la fee descouchier, 835
Que la ueist gens bel esbanoier;
Bien se peust de u[co]ir eslaiechier.
Quant tierce fu s'alerent au most[i]er,
Illec ont tout oi le dieu mestier,
Puis s'en reuont en el palais plenier. 840
Apres lauer s'asirent au mangier,
Mais eurent bons pour leur cors aaisier.
Es en la court uenu .I. mesagier,
N'ot que .III. pies de lonc [1]) au mien quidier,
Mais moult ert biaus et bel sot cheuauchier. 845
Montes estoit sus .I. moult bel coursier,
.I. palefrois le sieuoit par derier.
Les cheuaus a baillies .I. escuier,
Puis s'est ales a Iuda(s) acointier,
Deuant lui s'est ales agenoullier, 850
Puis li a dit: „Frans rois, celer ne quier,
„Moult bien poes uostre cuer apaiier
„De Brunehaut que uous tant aues chier.
„En ioie uit, ia n'ara emconbrier:
„Si uous mande salus plus d'un millier. 855
„Mais par amour(s) itant uous uient prier
„Que li uoeillies sa fee renuoiier;
„Par Mantanor li faites conuoiier,
„Car el conuoi porra bien gaagnier."
Iudas respont, qui n'ot pas cuer lanier, 860
„S'il ne deuoit Mantanor anoier
„Del conuoiier le uorroie prier."
Dist Mantanors: „Si me puist dex aidier,
„I'ai de l'aler o lui grant desirier.
„A Brunehaut me uorrai consillier 865
„D'une cose qu'elle me dist l'autrier."

Il testo: [1]) *lont.*

Apelle a adont .I. escuier:
„Va tost“, dist il, „amaine mon destrier.“
Et cius si fist lues qu'il l'oi resnier.

870 La barounie est du mangier leuee.
Adont a pris au roi congie la fee;
Il li douna, a dieu l'a commandee.
Ius del palais est la belle auallee,
Au pallefroi uient, puist est sue montee,
875 Et Mantanors, qui moult l'ot enamee,
Sus son destrier monta sans demoree;
Li nains monta, ia ert nonne passee,
Tout .III. s'en uont uers la sel(l)ue ramee.
Quant furent ens, sans demener posnee,
880 A Mantanors la fee araisonne[e].
„Dame“, dist il, „par dieu qui fist rosee,
„Sachies de uoir, de cuer et de pensee
„Parfaitement uous ai m'amour dounee.
„Qu'en uo cuer soit pour moi pites posee,
885 „Si que merchis i puist estre trouuee,
„Car loiaument est de cuer desiree:
„S'elle m'estoit de bon cuer presentee,
„Em moi aries tous iours ioe doublee:
„Dounes le moi, fins cuers, s'il uous agree.“
890 Celle respont qui moult estoit senee:
„Dans Mantanor, i'en seroie blasmee
„Si uous si tost l'auoie abandonnee;
„Pourquant bien sai, c'est uerites prouuee,
„Que miex[1]) qu'en uous ne puet estre asenee,
895 „S'en moi amer en foi uostre cuer bee.“
„Oil“, dist il: adont l'a acolee;
Et celle dit: „S'o uous sui aseullee,
„Ne me toucies, l'acoler uous deuee;
„Ne faites rien dont ie doie estre ire[e],
900 „Car iai par ce ne m'aries conquestee.
„Mais s'en uo cuer s'est amours ostelee,
„Si le dites Brunehaut l'emfumee.
„N'a dame el mont tant soit emparentee
„C'a son souhait ne fust lues acordee.
„Par lui sera uo beson(n)gne achieuee.“ 905
Si tost qu'elle ot sa parolle finee
Vne lande [moult] belle ont esgardee:
Vne maison noblement carpentee
Ot en la lande, moult estoit bien ouuree;
Desi c'a la n'i ot resne tiree. 910
Mantanors a la fee desmontee:
En la sale qui grans estoit et lee
Sont entre; lues ont Brunehaut uisee,
Qui se seoit a une cheminee,
D'un cercle d'or ricement couronnee. 915
O li auoit plente de gent face,
Et Mantanors l'a de dieu saluee,
De par Iuda(s) et de par s'espousee;
La fee aussi l'a parfont enclinee,
Et Brunehaus l'a par la main conbree, 920
Si re li a, uoiant tout[2]), pardounee;
Les li l'asist comme dame auisee,
Et Mantanor(s), mais ains osta s'espee.
Dont li a dit Brunehaus a celee:
„Icelle fee c'aues chi amenee 925
„A uostre auis est elle bien fourmee,
„Simple[s], gentis, de face chouloureе?“
„Oil“, dist il, „si soit m'ame sauuee.“
Et elle dist: „L'aues uous goulousee?“
Et il respont: „Oil, plus que riens nee“ 930
„Est encore de uous s'amours rouuee?“
„Oil“, dist il, „s'ai ma painne gastee:
„S'amoureus sui n'est pas enamouree.“

Dist Brunehaus: „Mantanor entendes,
„Se uous estes pour li enamoures 935
„Prochainement de li ames seres,
„Se uous faites ce que dire m'ores.“
Dist Mantanors: „Dites chou que uoles.“
Elle respont: „Se uoles estre ames
„A tous iours mais auoec nous demorres, 940

Il testo: [1]) *muex.* [2]) *tous.*

„En uo pais iamais iour n'ent[r]eres,
„Mais ioie arcs tant con uous uiueres,
„Et dematin la fee espouseres.
„Plus a pooir asses que uous n'aves;
945 „Elle est faee et uous seres faes,
„Moult ert de chou fait que souhaideres:
„Sauoir feres se la fee penres."
Dist Mantanors: „C'est bien ma uolentes;
„S'il plest a lui tous en sui aprestes."
950 Dont fu d'iaus .II. chis couuens afies:
Celle nuit ont grant deduit demenes,
Et lendemain quant solaus fu leues
Fu Mantanors de la fee espouses;
Puis ne le uit Iudas li Macabes.
955 O la fee uesqui .C. ans passes,
Sains et ioians, de[s] fees houneres;
A Brunehaut fu consilliers priues
Pour chou qu'il ert de son lignage nes.

Pour sa moullier[1]) fu Mantanors ioians;
960 Au quatrime an ot de lui .II. enfans
Qui furent fil: l'uns ot non Glorians,
Et li autres Malabruns li uaillans,
Encore n'ot pas Brunehaus .XV. ans.
.I. empereur o[t] a Roume en cel tans,
965 Cesaire[s] ot non, moult par estoit poissans.
N'ot que .XX. ans, mais moult estoit sachans,
Et debounaires, aima(u)bles et frans;
Et d'autre part, si con dist li roumans,
De Brunehaut ert li renons moult grans,
970 Que d'ounours est tous les autres pasans,
Gente de cors, belle et bien ache(s)mans
Iert la dame, amoureuse et rians:
Pour la uallour qu'en li ert aparans
Ert tous li mons en bien de lui parlans.
975 Et bonne amours, qui soustient urais amans,
En Cesaire fu tellement ouurans
Que nulle rien(s) ne fu tant desirans
Con de ueoir Brunehaut le uaillans:
Quant plus en ot parler plus est engrans
980 D'aler a[2]) li; tant en est enquerans
Qu'il set le lieu ou elle est demorans.
O lui a pris chevalier[s] ne sai quans,
Et dist: „Signour, si me soit dex aidans,
„Que iamais iour ne serai arestans
985 „Si sauerai comment s'est contenans:
„O moi uenres, car ie le uos commans."
A tant s'en uont desus les auferans;
Tant uont par bos et par pres et par cans
C'a Dunostre, qui sus mer ert seans,
990 Vintrent .I. main: li rois fu demandans
Si Brunehaus[3]) ert laens as serians;
„Oil", font il, dont li mue li sans.

Par .I. main uint l'emperere Cesaire
A Dunostre, qui sist em bel repaire:
995 Amours l'asaut qui maint amant fait haire;
Quant par oir son cuer destraint et maire,
Par regars uient que miex[4]) sa force paire:
Tost auera d'amour(s) grant exemplaire.
Les le palais est descendu en l'aire,
1000 A Brunehaut ueut son desir retraire,
Monte el palais que Brunehaus fist faire,
La dame uit qui cler ot le uiaire,
O li plente de gent de noble afaire.
Quant il le uoit talent n'a de li taire,
1005 Vers lui se trait, tous li cuers li esclaire:
„Dame", dist il, „gentis et deboinaire,
„Pour dieu uous proi ne m'i facies contraire
„Au mal saner, c'amours fait mon cuer traire,
„A uous seruir se ueut del tout atraire,
1010 „Pour faire tant, dame, qu'il uous puist plaire
„Si grandement que de nous .II. soit paire:
„Vous tenres Roumenie en douaire."
Dist Brunehaus: „Ne m'est pas necessaire;
„De plus grant terre auoir ne m'est il gaire.

Il testo: [1]) *mourlier.* [2]) *en.* [3]) *Brunehaut.* [4]) *muex.*

1015 „Chi remanrai, uolentiers i repaire."
Dist Cesaire[s]: „Gentis, rians et uaire,
„Puis qu'il uous plest ne me doit pas desplaire."
Mantanors l'ot, n'ot pas talent de braire:
„Par dieu", dist il, „qui bons est souef flaire;
1020 „Empereres, tant estes debonaire
„C'on ne poroit en uous prendre meffaire:
„Par cel solail qui nous fait luminaire
„Chi ne deues auoir nul auersaire."
Puis a dit tant qu'ensamb[l]e les apaire.

1025 Droit a Dunostre, qui sor mer fu assis,
La prist Cezaires Brunehaut au cler uis;
Sa moulliers fu et il li siens maris,
De cuer l'ama et de li fu chieris.
De la dame ot cele nuit ses delis,
1030 Si engenra .I. fil qui ot grant pris;
Iules Cesars ot non, moult fu gentis,
Larges, courtois, couragous et hardis;
Et de sa mere fu doucement nourris.
Quant ot .X. ans, Brunehaus, ce m'est uis,
1035 Au Makabe sen pere l'a tramis,
V il fu moult ames et coniois.
Des ciens courans, des ostoirs par auis,
Et des faucons li a li rois apris,
Tant qu'il en sot plus que hom qui fust uis.
1040 Auoec Iuda fu .III. ans acomplis;
Dont se repart, de lui s'a congie pris,
En faerie est arriere uertis,
V il troua Brunehaut la gentis.
Li empereres s'estoit de luec partis
1045 Le iours deuant, si que dist li escris:
Iules Cezars a a sa mere enquis
V il estoit, et ele dist: „Biax fis,
„En Honguerie est, de ce soies fis,
„Par mon soushait o .XX. mil feruestis.
1050 „Vns fels gaians en la terre s'est mis,
„Brulans a non, ses cors soit maleis;
„De Perse est nes, bien a .XX. mil Persis;
„A l'empereur est mortex anemis,
„Ses gens ocist et gaste son pais.
„Au demain ont iour de bataille empris, 1055
„Mais li gaians, ie croi, en iert au pis,
„Se mes pooirs ne m'est del tout faillis."
„Dame," dist il, „uos cors soit beneis,
„Or uous deproi con foiaus et amis,
„Soushai(s)dies m'i, pour diu de paradis; 1060
„Ia sui iou grans, sains et fors et furnis,
„Se ie n'estoie au premier fereis
„Iou en serois, ce croi, blasmes tous dis."
Brunehaus l'ot, s'en a iete .I. ris:
„Fix", dist la dame, „n'en seres escondis, 1065
„Mais uous seres anchois tres bien garnis:
„I'ai .I. hauberc qu'en faerie fis,
„La maille en est blance con flours de lis;
„Estre ne puet pour nul cop dessartis;
„N'est hom el mont tant grans, ne si petis, 1070
„C'apoint ne fust, s'il en estoit uestis;
„Mais ia bastars n'i metera le pis.
„Se [1]) uestu l'as ia n'esteras mal mis,
„Ce t'asseur, n'en estour desconfis.
„Or faites tant que bons en soit li cris 1075
„Et li renons dusc'au iour del iuis.
„De cel hauberc uoel que soies garnis,
„Iou le uous doins uolentiers, non enuis."
Iules Cesars dist: „Dame, grans mercis."

Iules Cezars sa mere mercia 1080
Pour le hauberc qu'ele li otria,
Et ele lues .I. branc li aporta
Cler et trenchant, et li certefia
Qu'onques feures nul millour ne foria.
Iules Cesars le prist, puis s'en aida, 1085
En moult de lius maint uassal en outra.
L'empereis, qui de fin cuer l'ama,
D'elme et d'escu moult bien l'aparilla,

Il testo: [1]) *Le*.

De loiaute maintenir li pria.
1090 A sen pooir, ce dist, s'en penera,
Et Brunchaus adont plus n'ataria,
A tout .X. mille uassaux le soushaida,
O l'empereur: tout esrant s'i trouua
Tout telement con elle deuisa.
1095 Li empereres grant ioie en demena;
Droit lendemain, lues que l'aube creua,
Iules Cesars ses barons esucilla,
A aus armer tantost lor commanda,
Et, sans son pere, conbatre s'en ira.
1100 Ce leur a dit, cascuns adont s'arma:
Iules Cesars tous premiers ceuaucha,
Dusques a l'ost le gaiant n'arresta.
Il et sa geus[1]) estoient arme ia;
Li gaians uoit l'enfant qui l'aprocha,
1105 L'empereour pour uoir ucoir cuida,
Auoec sa gent contre lui s'adrecha,
Con cils qui point ne peu ne le douta:
Li uns contens a l'autre s'asambla,
Mais li gaians gaires n'i gaaigna.
1110 Iules Cesars de son branc l'assena,
Droit sus son elme telement le frapa
Que dusqu'el pis le fendi et copa:
En tel maniere le peule en deliura.

Ensi que Iules Chezaires se combati au grant gaiiant qui fu taiions a l'Orguelleos, qui puis tauli Auberon sen fill le hauberc et le tour de Dunostre.

Li gaians est a la terre uerses,
1115 Iules Cesars s'est as autres melles,
Cui il ataint tost est mors et fines.
Cascuns des siens noblement s'est proues:
Tant en i ot ocis et afoles
Que tous li cans en est ensanglentes,
1120 Les[2]) anemis ont ocis et outres,
Mal de celui qu'en soit uis escapes;
Onques ne fu si grans mortalites
En tant de tans, ce dist l'auctorites.
Iules Cesars illuec conquist asses,
1125 Or et argent tenans a grant plente:
Tout a donne; puis s'en est retournes
Vers l'empereur qui lues s'estoit leues.
Del grant estour li fu li uoirs contes;
A son fil dist: „N'estes pas bien senes
1130 „Quant au gaiant sans moi estes melles;
„Se li mescies fust de sor uous tournes
„A tous iours mais fusse deshoneres.
„Vitoire aues, dix en soit aoures,
„De moi uous soit cils meffais pardones;
1135 „Cis regnes est par uous reconquestes,
„Ie le uous doins, desormais le tenres,
„Et les homages des haus barons prend[r]es,
„A uo pooir em pais les maintenes.
„Quant des barons les homages ares
1140 „Par lor conseil connestable feres,
„(Et) pour la terre garder ci le laires;
„O uos uassaus a Romme nous siures
„Aler i uoel, tele est ma uolentes,
„Car ie n'i fui bien a .III. ans passes."
1145 Iules Cesars respont comme senes:
„Si m'ait dix, moult sui entalentes
„De faire ce que uous me commandes."
Dont s'est Cesaires d'ilueques desseures,
O sa gent s'est uers Romme acemines;
1150 Quant il i uint moult i fu honeres,
Car moult estoit del peule desires.
Et ses fix est o les Hongres remes,
V les homages prent et les foiautes,

Il testo: [1]) *gent.* [2]) *lais.*

(Et) puis a fait connestable a lors gres,
1155 Dont li pais sera em pais gardes.
Iules Cesars adont et ses barnes
A Romme en uont par lors soushais faes;
Ains le tierch iour es les uous ens entres.

Ce fu en iuing,[1]) que uigne porte flo[u]r,
1160 C'a Romme uint Iules Cesars .I. iour,
O lui .X.M. uassaus en noble atour(s);
Prince fae estoient li pluisour;
Ensamble en uont uers le palais maio[u]r,
Si ont trouue dedens l'empereour;
1165 O lui auoit maint duc et maint contour
De Rommenie et des pais entour;
Pour lor seignour mainnent ioie et baudour,
Con cil qui moult l'ainment de bone amour,
Et quant le fil uoient a lor seignour
1170 Pour lui on fait asses ioie greignour.
Parler orent oi de sa uigour,
A son pooir li fait cascuns hono[u]r;
Franc l'ont trouue, humle et plain de docour,
Moult en sont liet li grant et li menour,
1175 Tous iours festient, ne font autre labour.
.I. mois tout plain, sans noise et sans tristour,
Ia fu en Romme li rois, tesmoins l'aucto[u]r,
A sa gent dist belement, sans folour,
Qu'a Dunostre uoelt faire sen retour.
1180 Iules Cesars et li sien poigneour
O les Rommains seront, n'i uoit millour:
Tant con o aus seront n'aront paour
Que nus uers aus ost maintenir estour.
Puis dist: „Seignour, par le diu que i'aour,
1185 „Plus ne ferai auoecques uous seiour,
„S'arai este a Dunostre en la tour,
„Car Brunehaut a la fresce coulour
„Sui desiraus, nel lairoie a nul tour
„Que'ie n'alasse droit a li, sans demour:
1190 „Amer le doi car plaine est de ualour."

Li empereres s'est de Romme partis,
O lui .XX.M. uassaus preus et hardis:
Tant ont alle plains et uaus et laris
Qu'a Dunostre, qui sor mer ert assis,
Vinrent .I. iour. L'empereres gentis 1195
Iluec trouua Brunehaut au cler uis:
Par grant amour fu de li coniois.
„Dame", dist il, „par diu de paradis,
„El monde n'a plus preu de uostre fil;
„En bataille a le grant gaiant conquis, 1200
„Ses anemis a mors et desconfis.
„A Romme l'ai laissie pour le pais
„Garder: de tous est ames et cheris."
Brunehaus l'ot, se li dist son auis:
„Bons empereres," dist ele, „soies fis 1205
„Que c'esteroit grandement ses pourfis
„Se femme auoit tele con li ai quis;
„Sage et plaisans est et bele a deuis,
„Suer est Artu qui tant est de grant pris:
„Tex est li rois c'onours li croist tous dis. 1210
„Morgue sa suer, quant[2]) enfes fu petis,
„De gens faces fu li siens cors rauis;
„Vns rois faes, qui uix ert et flouris,
„Le nourri tant qu'ele ot ans dusc' a .X.
„Plus sot cils rois que nus hom qui fust uis, 1215
„Sor tous faes estoit maistres eslis;
„A son gre ot se[s] soushais acomplis.
„Ains qu'il fust mors, ne del monde partis,
„Ot a Morguain tous ses engiens apris;
„Or est cis rois trespasses et fenis. 1220
„I. cor auoit qui doit estre chieris,
„D'iuoire ert fais, blans est con flours de lis,
„Bendes est d'or triphones et polis;
„Bien uaut li cors l'auoir de .IIII. cis,
„Car il est tex qu'estre ne puet pieris. 1225
„Morgue a le cor, ensi fu ses deuis:
„Si tost qu'il est de la dame bondis
„De tous ses homes est en tous lix ois;

Il testo: [1]) *yuing.* [2]) *qui.*

„Puis ne sera ses cors si escaris
1230 „Qu'ele auoec li n'ait .XX. mil fernestis.
„Se uos uoloirs estoit a ce uertis
„Par coi de Morgue fust uostres fix pl u euis.
„Certainne sui qu'il nen uaurroit ia pis:
„Se sa mouilliers ert, et il ses maris.
1235 „Tout a son gre seroit del cor saisis."
Respont Cezaires: „Suer, qu'est ce que tu dis?
„Fai ton uoloir, ia n'ert par moi desdis."
Ele l'entent, s'en a dit grans mercis.

De Brunehaus fu li rois merciies:
1240 Li mangiers iert ia tous aparillies:
De rices mes, de uins nouiax et uies,
Fu rois Cesaires en Dunostre aaisies:
Quant uint au nuit o sa femme est coucies.
Et lendemain quant iours fu esclairies
1245 Dont se leua l'empereres proisies:
Et Brunehaus, a cui ne fu pas gries,
V uoit le roi si l'en a arraisniet:
„Sire", dist ele, „se le mien gre faisies,
„Iules Cezaires, que uous ier tant loies,
1250 „Tantost seroit a Morguain apairies".
Respont Cezaires: „Vostre uoloir facies:
„Se uous uoles qu'il l'ait sel soushaidies".
Et ele dist: „Biax sires, dont oies:
„Iule[s] Cezaire[s] uo fil[s] que tant loies,
1255 „O ses barons c'o lui aues laissies,
„Par mon soushait soit ci sains et haities".
Tantost i fu Iules Cezar[s], sacies,
Et si baron, onques n'i failli pies.
Puis soushaida Brunehaus a mos bries
1260 C'Artus li rois qui des Bretons ert cies,
Et sa serours Morgue as crins deulgies,
A tout .XX. mil de lors barons de fies,
Fussent o li cascuns ioians et lies.
Si tost que fu cils soushais prononcies
1265 Fu il del tout parfais et adrecies.
Li rois Artus s'en est moult meruillies,
Car ne sot pas u il ert herbergies.

Dist Brunehaus: „Rois Artus, entendes:
„Vous estes droit en Dunostre osteles,
1270 „Et ch'ai ie fait par mes sou-hais faes.
„Iule Cesar, que uous ici uees,
„Il est mes fix, moult est prex et senes,
„Del empereour de Rome est engenres;
„Les moi se siet, bien ueoir le poes:
1275 „A moullier m'a bien a XV. ans passes.
„Iules nos fix est moult de nous ames,
„Grant ioie ariens s'estoit bien maries.
„Pour le ualour dont estes renommes,
„Et uostre suers Morgue en cui maint bontes,
1280 „Sens et ualours et parfaite biautes,
„Vaurriemes bien c'a li fust assenes,
„S'il uous plaisoit et il estoit ses gres".
Artus respont comme rois auises:
„Il me plaist moult, s'il est sa uolentes."
1285 Dist Brunehaus: „Nous li dourrons asses;
„Monmur ara qui est noble cites,
„Et d'Osterrisce, qui est grans ducees,
„Li dourrons nous les grandes herites,
„Et Honguerie u il iert couronnes."
1290 Adonques fu cis acors creantes.
Iules s'i est uolentiers acordes,
Aussi fist Morgue, c'est fine uerites;
Sa moulliers fu et il ses espouses.
Dont s'est cascuns de festoier penes;
1295 De mes nouuiax et de uins frois pares
But et mangiet ont tant qu'il lor fu ses.
Dont uint la nuis et li iours est passes;
Iules Cezars ne s'est mie oublies,
Auoecques Morgue s'en est coucier ales,
1300 Cele nuit ont perdu lors caastes,
Et lendemain, quant il fu aiourne[s],
S'est au matin Iules Cezars leues,
Et Brunehaus, Morgue et tous li barnes.
Brunehaus a ses soushais deuises:
1305 Li primerain de ses soushais fu tes,
Qu'en Bretaigne fust Artus retournes
Et si baron; ensi s'i est trouues

Con ses soushais fu dis et pourpenses.
A Dunostre est Cesaires demoures,
1310 De Brunehaut fu ses fix apelles:
„Biax fix“, dist elle, „moult noble terre aues,
„Droit a Monmur uo maisnage tenres;
„De gens faces est li pais pueples,
„D' iaus faire anui, biax dous fix, uous gardes,
1315 „Et uous seres par tout d'iaus honores.
„Encore ennuit dedens Monmur seres,
„Vostre mouillier Morgue auoec uous ares,
„D'ore en auant bone amour li portes;
„Son cor ares qui est d'iuoire cler,
1320 „Et de fin or trifonies et bendes:
„En conques liu que uous le sonneres
„De uos gens iert ois et escoutes,
„Lues les aures entour uous assambles,
„Ni ara nul qui ne soit bien armes“.

1325 Dist Brunehaus: „Biax tres dous fix, ore oi;
„A moullier as Morgue, que ie ci uoi,
„Foi et amour li portes, ce uous proi.
„Le cor fae ares uous de par soi,
„Autre ioiel moult noble ares de moi.
1330 „I'ai .I. hanap, el mont millour ne croi,
„D'or esmere est sans nul autre aloi;
„Quant soif aras sel touce de ton doit,
„De uin iert plains, seurement en boi;
„Quant t'aras but, et ens ara uin poi,
1335 „Fai del hanap uerser; foi que ti doi,
„Vins en istra a aussi grant rauoi,
„Con la fontainne court par desus grauoi:
„Se bien . C . M . uassaus as auoec toi,
„S'aueras tu, ce te di ie par foi,
1340 „Vin pour aus tous, nen soies en esfroi.
„Par bone amour, biax fix, le uous otroi,
„Esperance ai que ie moult bien l'emploi“.
„Dame“, dist il, „par diu en cui ie croi,
„De cuer m'ames, car bien m'en aperchoi;
„Des ore mais ne me doi tenir coi 1345
„De uo uoloir faire sans nul desroi.“
Dist Brunehaus: „Pour mener uo donoi
„Voel que soies dedens Monmur andoi,
„O uous .XX. M. uassaus con gent a roi:
„La uous soushaide el castel ore endroit“. 1350
Lues s'i trouuerent, si bien fist son esploit.
Cil doi amant cele nuit, en secroi,
Del iu d'amour(s) fisent lor esbanoi;
De lor deduit, que ie ci uous connoi,
Vinrent doi fil moult gent qui furent roi, 1355
Et si creurent en la certainne loi.

Iules Cezars cele nuit engenra
.II. moult biax fix, la dame les porta
Tant qu'en Monmur .I. iour [s'] en deliura.
Trois fees ot o li quant acoucha; 1360
Le premier ne l'une d'eles pris a,
Et le mainsne la seconde combra;
D'iax aaisier[1]) cascune se pena;
Moult uolentiers la tierce lor aida.
Et la premiere qui l'ainsne mennia, 1365
De par le tout poissant li soushaida
Que des Rommains empereres sera:
Tant sera preus et tant de force ara
Que tous les preus del mont sormontera.
Celle qui l'autre enfant aparilla 1370
Li soushaida c'amoureus deuenra,
Fille de roi moult gente espousera,
Ames sera de li et l'amera,
Et la dame de lui concheuera
Au gre de diu tel fruit con lui plaira, 1375
Et a son gre del tout se maintenra.
La tierce fee apres ce deuisa
Q'uil iert preudom et c'a lui s'aparra
Cils qui le mont fist et edefia,
Et il de cuer si bien le seruira 1380
Qu'en paradis saintefiies sera,

[1]) Il testo: *ausier.*

Apres sa mort ses espirs regnera,
En grans estours les loiaus aidera,
Et les maluais mescreans destruira:
1385 Tous tels fu il que cascune dit a.
Del autre enfant ores c'on li donna;
La fee qui l'enfant tenoit dist et iura[1])
Qu'il la terre Iule Cezar tenra,
Dedens Monmur couronne portera,
1390 Tous ses soushais si saigement fera
C'a son uoloir tous les acomplira;
Cascuns faes a lui obeira,
Si que son gre desdire n'osera.
Quant celle qui tenoit l'ainsne chou escouta,[2])
1395 Que si tres grande uertu li otria,
Tel duel en ot pour poi que ne derua.
De cuer dolant a dit: „Puis qu'ensi ua,
„Ie li soushaide que puis ne croistera
Que de hauteur .III. pies sans plus[3]) ara".
1400 La tierce fee adont le resgarda,
Puis dist: „En haut mal ait qui ce pensa
„En son despit! Soushait que l'enfes ia,
„Puis que de age .XV. ans passes ara,
„Ia, puis se di, iamais nen uiellira,
„Ne iamais iour plus biax ne naistera, 1405
„Fors cils sans plus qui le mont saluera;
„Que tre[s] cens ans plainement uiuera,
„Et en la fin laira cui qu'il uaurra
„Tout son pooir et tous dis en gorra
„Cix plainement a cui il le laira, 1410
„Ne mortex hom greuer ne le porra."
Quant ot ce dit l'enfanchon embracha,
Et en la bouce doucement le baisa,
Entre ses bras doucement le porta
Au lit Morguain et a li le bailla. 1415
Quant l'enfant tint tout errant l'alaita,
Par tel sauour le lait assauoura
Que fine amour de sa mere sucha.
N'onques nus plus de son lait ne gousta
Fors il tous seus, et se li destina 1420
Que quant li ame de son cors partira
Em paradis seurement ira.

Ensi que Morgue li fee s'agut a Monmur de S. Iorge et d'Auberon le fae et ensi que les fees leur donnerent les dons au naistre.

Ainsi furent li soushait deuise.
En cel liu sont li baron assamble;
1425 Les .II. enfans a moult cascuns loe:
D'un samblant sont et d'une cantite.
Li baron ont a cascun non donne,
L'aisnet enfant George ont apelle,
E le maisne Auberon le fae.
1430 Cils Auberons, puis qu'ot .VII. ans passes,
Ne crut en haut, ch'ai en escrit trouue;
Sa mere en ot souent son cuer ire,
Car de urai cuer l'amoit plus que l'ainsne.
Douchement l'a nourri et doctrine:
Quant ot .VII. ans plains fu de grant biaute, 1435
Chiere ot riant[4]), s'ot le cors fachonne.
Adont a Morgue sa hauteur mesure;
Trois pies fu lons, dont sot de uerite
Que tant ert haus c'on li ot destine,
Que ne croistroit iamais puis cel este. 1440
Entre ses bras l'a contre mont leue,
Puis l'a baisie par moult grant amiste,
Pitie en ot, s'a tenrement ploure,
Et Auberons li a lues demande
Pour coi tel duel illuec a demene. 1445
Elle li dist, au dire a souspire.

[1]) [2]) Questi due versi sono alessandrini. [3]) Il testo: *samplus*. [4]) *rians*.

„Dame“, dist il, „si me doinst dix sante,
„Plaire uous doit puis que diu uient en gre.“
Quant Morgue l'ot son duel a oublie,
1450 De ioie rist pour ce qu'il[1] ot parle,
Et Auberons lues a .I. ris iete.
„Dame“, dist il, „par diu, tost sont mue
„Tout li corage de feme et li pense,
„De pleurs, de ris ont les dames asses;
1455 „Dame, par uous l'ai moult bien esprouue.
„Pour ce pramech a diu de maiste
„Que feme ia ne m'ara espouse;
„Ains warderai tous iours ma caaste,
„Et si demanch .I. don c'ai goulouze,
1460 „Que me monstres uostre cor d'or bende“.
La dame l'ot, lues li a aporte;
Auberons l'a saisi, puis l'a sonne
Par tel uertu qu'en maint diuers regne
En ont le son tout li home escoute,
1465 Qui de Morgain tenoient yretes.
N'eussies pas demie liue esre
Qu'en Monmur sont bien .XXX. M. entre,
Qui tout furent feruestu et arme.
Iules Cesars aperchiut le barne,
1470 A Morgue a dit: „Qui a le cor corne?“
„Sire“, dist elle, „Auberons li faes.“
„Dame“, dist il, „il a fait folete;
„Se pour uous n'ert tost l'aroit compare.
„Sans raison sont cil baron destourbe.“
1475 Dist Auberons: „Se ie tex ai este,
„Qui uostre cor ici ai esprouue,
„Ne me deues pour ce tenir en he.
„Onques nul iour ne uous ui si oze
„Que l'eussies a uo bouce poze;
1480 „Or le cornes, ues le ci apreste,
„Si esprouues del cor la dignite.
„Petit uaut rois quant a grant ricete,
„Se le cuer a d'auarisse encombre:
„On doit par tout moustrer sa poeste.
„Et uous aues .I. hanap enferme 1485
„Dont on m'a dit uraiement et iure
„Que se l'auies d'un seul doit adeze
„De uin ades l'auerie[s] uous conble,
„.C . M. uassal de soif tout tresale
„Del uin dedens seroient soele. 1490
„Sones le cor, ne m'en faicies deue,
„Si uenront ci uostre home et uo fieue“.
Dont dist Georges: „Sire, foi que doi de,
„Auberons a raisnable don rouue;
„Otroies li, si feres grant bonte.“ 1495
Iules respont: „Tant m'aues encante
„Qu'il me conuient faire uo uolente.“

Iules Cezars, de liet talent et baut,
Sone le cor qui .C. mil mars d'or uault.
En Honguerie en ot on le son haut, 1500
Et d'Osterrisce l'ont oi maint uassaut;
Tout cuident bien que li rois ait assaut,
Dont sont arme, nus d'iaus ne fist desfaut,
Car aidier uoellent lor seignour naturaut.
Droit a Monmur la fort cite roiaut 1505
Furent tantost; li rois ueoir les uaut;
Quant il les uoit dist lor: „Se dix me saut,
„Pour Auberon aues hui fait ce saut;
„Hui mais ne uoel que nus de uous s'en aut,
„S'o moi hui mais estes ne uous en caut: 1510
„Demain matin, ains qu'il face trop caut,
„En uostres terres seres u a maint gaut,
„Par le soushait ma mere Brunehaut,
„S'aucuns besoins u mescies ne li taut.“

Iules Cezars n'ot pas le cuer lanier: 1515
Quant uit sa gent bien les sot acointier:
Mes a plentet a fait aparillier
Bons et nouiax pour lors cors aiisier;
Quant il fu poins assis sont au mangier.
Iules Cezars, en cui n'ot qu'enseigner, 1520

[1] Il testo: *que lot.*

Fait uin uerser de la coupe d'ormier,
Par tout en ont serui li boutillier,
A remanant en ont li escuier.
Quant ont mangiet si uont esbanoier.
1525 Dont ueissies par dessus maint destrier
Maint cheualier des espourons brocier,
Sor maint escu mainte lance brisier;
Dusques a nonne ne laissent cel mestier.
Iules Cezars li rois lor fist laissier,
1530 Sus el palais sont retourne arrier;
Es Brunehaut et Cezaire au uis fier,
En lor compaignie orent maint cheualier.
Ens el palais entrent sans atargier:
De Brnnehaut uous os bien tesmoignier
1535 Que sor son po[i]ng tenoit .I. espreuier;
Onques nus hom ne uit plus bel muier.
Auberons moult le prist a conuoitier;
Premiers ala Brunehaut bienuignier,
Selonc son sens l'est ales arraisnier:
1540 „Dame," dist il, „par diu le droiturier,
„Bien a passe an et demi plenier
„De uous ueoir ai moult grant desirier.
„A uous seruir uoel mon cors obligier
„Pour uo plaisir faire sans anuier;
1545 „Or me doinst dix telement esploitier
„Que ie n'i aie blasme ne reprouier".
Brunehaus l'ot, se li dist sans noisier:
„Nies Auberon, par diu, ie t'ai moult cier,
„Le tien seruice pas refuser ne quier.
1550 „Se bien me sers t'en aras bon loier.
„Or te uaurrai cest espreuier cargier.
„Il le t'estuet donter et afaitier,
„S'em prenderas aloes en gibier.
Dist Auberons: „Ce fait a merciier."
1555 L'espreuier prent, bien le sot manoier.
Dont ueissies feste recommencier:
Dausent, cantent duc et conte et princier
Pour l'emperour Cezaire festiier,
Et Brunehaut lor dame, sa moullier.
1560 Iules Cezars entrues a fait drecier
Taules par tout et cuire maint daintier.
Quant atournes les ont li cuisiniers
Parmi la feste font le souper criier.
Au souper sont assis sans detriier,
Et si ont sis dusques a l'anuitier, 1565
Et puis si uont a lor ostex coucier.
Et lendemain quant uint a l'esclairier,
Et del soleil uit on le rai raiier,
A Brunehaus fait par son soushaidier
Eus en lors terres les barons repairier. 1570
Mais Auberons ne puet entroubliier
Ce qu'il oi Morgue certefiier
Que de hauteur ne puet plus engrangier,
Et ce le fait plus melancoliier
Que doutance a qu'il n'en ait reprouier, 1575
Et c'aucuns hom ne le uoelle auillier;
Et s'aucuns hom le uoloit guerroier
Ne set comment s'en porroit adrecier,
Se l'elme cler et le hauberc doublier,
Le fort escu et le bon branc d'acier 1580
Son pere n'a; dont a tel enconbrier
A Brunehaut se uaurra conseillier.
Par deuant li s'ala agenoullier:
„Dame", dist il, „pour diu, uoellies me aidier:
„N'iere iamais plus grans a mien cuidier; 1585
„Pour ce, pour diu, dame, .I. don uous requier,
„Que uous uoellies mon pere deproier
„Qu'il me face son hauberc assaier;
„Rien en cest monde ne puis tant conuoitier,
„Car i'ai oi dire et certefiier 1590
„Qu'el monde n'a plus fort ne plus legier,
„Ne armeure ne le puet empirier
„Pour cop qui soit, n'il ne puet enrungier.
„Ie suis petit, poi me uerrai prisier
„S'armures n'ai pour m'onor calengier, 1595
„Et i'oze bien pour uoir dire et nonchier,
„Car i'ai desir de m'onour essaucier,
„Se ses armures me uoelt li rois baillier,
„Des ore mais me porrai reuengier;
„Ne douterai cuiuert ne lozengier." 1600

Dist Brunehaus: „Moult ses bien suspliier;
„Or ne t'en caut, biax dous nies, d'esmaier;
„Les armeures, qui qu'en doie groucier,
„Aueras tu, par diu le droiturier."

1605 Ens el palais, dedens Monmur la cit,
A Brunehaus, si con truis en escrit,
Iule Cezar son fil proiet et dit
Que le hauberc li aporte qu'ele fist,
L'elme, l'escu et le branc dont ocist
1610 Le grant gaiant et sa gent desconfist,
Et si fist il tantost sans contredit.
Et Brunehaus fist estendre .I. tapis,
Iules Cezars les armures sus mist.
Quant Auberons les uoit de ioie rist:
1615 Le bon hauberc uesti sans contredit;
Ne l'a trouue trop grant ne trop petit;
Puis chainst le branc, mais anchois nu le uit,
Et en son cief lacha l'elme burnit,
L'escu au col remist qui bien li sist:
1620 Trestout li samble legier, moult li souffist.
Dont iure diu, par cui li mondes uit,
Que s'aucuns hom li uoelt faire despit
Ne finera si l'auera honnit.
A Brunehaut sa taie adont requist
1625 Que cheualier tantost de lui fesist,
Les armes uoelt auoir que li pormist.
Dist Brunehaus: „Ce soit a ten pourfit."
Dessus le col le palme li assist,
Puis li a dit sans ire et sans despit:
1630 „Des or soies cheualiers Ihesucrist."
Si faitement a ioie et a delit
Fu cheualiers et les armes conquist.

Et quant Georges uoit son frere Auberon
Que Brunehaus a la clere fachon
1635 Cheualier l'a fait deuant maint baron,
Et des armures Iule Cezar a don,
Agenouillies s'est deuant son taion,
Puis li a dit belement sa raison:
„Sire", dist il, „par diu et par son non,
1640 „Quant d'Auberon cheualier fait a on
„Estre le uoel, si ait m'ame pardon.
„Ses aisnes sui, pour ce me sanle bon;
„Mais ia n'arai l'ordre se par uous non.
„Donnes le moi, ce uous proi, sans demour,
1645 „Mix en serons ensamble compaignon;
„On ne me doit pas tenir a garchon".
Cezaires l'ot qui n'ot pas cuer felon;
Bien set qu'il n'a dit nule mesproison,
Et pour itant, sans nule arrestison,
1650 L'a cheualier fait par tel aucoison.
Ensi furent cil gumel enfanchon
Ceualier fait; ce truis en la canchon.

Si furent fait cheualier li enfant;
Iules Cezars grant ioie en ua faisant,
1655 Et sa moulliers au gent cors auenant.
Dedens Monmur font partout ioie grant
Li empereres, sa feme et si tenant.
Dedens Monmur ont este demourant
Bien .III. semainnes u plus en .I. tenant.
1660 .I. iour en iuing, ains le soleil leuant,
Dist Brunehaus a Cezaire en riant:
„Frans empereres, par diu le tout poissant,
„C'esteroit bon, par le mien essiant,
„Qu'en Dunostre fussiemes repairant,
1665 „Et uo baron qui sont ci seiournant."
Et dist Cezaires: „Dame, faites ent tant
„Que la soions ains soleil escons(s)ant:
„Foi que uous doi[1]) ie me senc moult pesant,
„Malades sui, qu'iroie iou celant?
1670 „Se en Dunostre ne sui ains l'anuitant
„Il m'en iert pis, pour uoir le uous creant."
Dist Brunehaus: „Ne uous ales doutant;
„Vous i seres ains miedi passant."

[1]) Il testo: *doi uous.*

Quant ot ce dit son fil ua appellant,
1675 Et li a dit: „Se m'ames tant ne quant,
Fermes Monmur, de ce uous uois priant,
Et se gardes uo cors d'ore en auant,
Car annemis aues qui sont poissant;
De uostre mort ueoir sont desirrant,
1680 .XIII. en[s] ia: fil furent au gaiant
Qu'ocesistes a l'espee treuchant."

Dist Brunehaus: „Biax fix, or enten cha.
„De toi garder ia ne t'en mesuenra:
„Or te gart dix qui le monde fourma.
1685 „Li empereres plus ci n'arrestera,
„Ia en Dunostre hastiuement sera.
„Iorges tes fix, qu'il l'autrier adouba,
„Auoceques uous en Monmur remanra:
„Il iert prodom, loiaute soustenra,
1690 „Et de prouece tous prex sormontera;
„Portes li foi car en foi t'amera,
„Li empereres auoec toi le laira,
„Et Auberons auoec nous en uenra.
„Mais ie te proi que ne detries ia;
1695 „Ferme Monmur, t'onours en croistera."
Puis li moustra comment esploitera:
Entour Monmur tous les pies contera,
Et de ses pies tous les replenira;[1])
Quant de terrain la longuece en sara
1700 De murs tantost fermee le uerra
Et de fossee dont mers entour courra,
Tout ensement con ele li moustra;
Et il a ce faire ne s'oublia.
Et Brunehaus adont plus n'ataria,
1705 Ains prist congie, a diu le commanda.
Cesaire et li et sa gent soushaida,
Et Auberon cui l'espreuier carcha,
Qu'a Dunostre fussent, lues furent la.
Li empere[re]s moult s'en reconforta,
1710 Car pesans iert le repos desira,
Frachons sentoit, de fieure se donta,
Mais Brunehaus telement l'aiesa
Que de ses maus auques l'assouaiga.
Iules Cezars cel an tant esploita
Que par le nombre des pies qu'il mesura 1715
.VII. liues grandes de murs edefia
Entour Monmur. Et[2]) Auberons donta
Son espreuier si c'au gibier uola,
Quailles, pitris, aloes pris en a,
A l'empereur son taion les porta. 1720
Por .V. gibiers cils espreuiers dura:
Quaille, petris, n'aloe ne trouua
Qu'il ne presist; Cezaires en manga
Moult uolentiers tant qu'il en gousta.
De lui seruir Auberons se pena, 1725
Li empereres pour chou mix l'enama,
Et li uns l'autre uolentiers compaigna.
Mais mors, qui ia nului n'espargnera,
Au roi Cesaire sa rente demanda.
Malades fu li rois, si se coucha, 1730
.XV. iours iut et tous dis empira,
Et au sezime del siecle trespassa.
Mais anchois fist moult bien et o[r]dena
Son testament. Iule Cezar laissa
Inde et Rommaigne, et auoec deuisa 1735
C'apres sa mort sains Iorges le tenra,
Et Auberons Honguerie auera,
Et Osterrisce et Monmur qu'il donna
Iule Cezar quant il le maria.
Iules Cezars son uoloir otria, 1740
Car Brunehaus par soushais tant ouura
Iules Cezars a son pere parla
Le iour deuant que li roi deuia.
Quant mort le uit grant duel en dem[en]a,
Mais ricement a Romme l'entera, 1745
Et Brunehaus forment le regreta.

En Romme fu Cezaires enfouis.

Il testo: [1]) *pienera.* [2]) *V.*

Onques nus rois, si con dist li escris,
Plus belement ne fu en tere mis.
1750 Vne lame ot sor lui de marbre bis,
Pourtrais i ert uns rois par tel auis
Que ce sembloit Cezaires qui fust uis.
Plus ricement que ie ne uous pl(u)euis,
Sa lame fu faite, ce uous deuis;
1755 Regretes fu de grans et de petis,
Mais, puis que hom est del siecle partis,
Li dix en est asses tost anientis.
Par le conseil Brunchaut au cler uis
Iules Cezars de Romme et del pais,
1760 Des haus barons a les homages pris;
En Romme fu .IIII. mois acomplis;
Les quens, les dus, les pers et les marcis
D'Inde rechut con sires et amis.
Et empere[re]s fu Iules li gentis,
1765 V liu roial s'est li frans rois assis,
De ses barons fu bonement seruis,
Cascuns l'ama, moult fu d'iaus tous cieris.
En icel tans, de ce soit cascuns fis,
Puis qu'uns rois ert[1]) de l'empire saisis,
1770 Cezaires ert nommes de tous Iuis;
Iule Cezar ont nomme Cezaris.
Seignour, adont ert li mons mal baillis:
Lues que del cors partoit li esperis
En infer ert tourmentes et mal mis.
1775 Si faitement ert li mondes peris
Par le peciet Adam, qui fu iadis
Par son meffait de paradis banis.
Las, con mal fist, car trestous nous trai!
Las, s'il tous seus en fust de diu hais,
1780 N'en[2]) eussent honte si hoyr tous dis!
Si ont il uoir, et encore asses pis;
Li siens pecies nous a tous asseruis.
Trop parest ors luxurieus delis:
Au faire est hom tost las et amatis.
1785 La conceuans a trop plus pleurs que ris,
Ains qu'enfant ait moult fait de hideus cris,
Et s'est cascuns enfes em pleurs nourris.
Anchois qu'il soit parcreus ne furnis
Li fait asses nature de despis:
Li plus del mont est si a li sougis 1790
Que de seruir luxure est enaspris.
Or m'en tairai que n'en soie repris.
D'autres pecies faire est amaneuis;
Cascuns li cors a l'ame est anemis:
Par peciet fu li mondes maleis. 1795
El tans que fu Iules Cezars ellis
Estoit cascuns apres la mort pieris,
Quant en la uirge uint li urais Ihesucris,
Par celi fu li mons desasseruis;
Virgement fu peres a uierge et fis. 1800

Ossi trestost que Ihesucris fu nes
Nasqui el mont pais et ioie et santes,
Car tous li mons par lui sera salues,
Se des pecies mortex n'est encombres;
Car par parole fu Ihesus engenres, 1805
Virgement nes, ains n'en fu empires
Li uierges cors en cui il fu portes.
Lues qu'il nasqui en fu li uoirs contes
As pastouriax, ce fu sa uolentes,
Et as .III. rois de .III. diuers regnes. 1810
Par bone amour fu d'iax tous aoures,
Ors, mirre, encens fu a lui presentes.
Herodes ert yres et foursenes:
Vne nuit ot les .III. rois osteles
Qui li conterent que c'estoit uerites. 1815
Que nes estoit uns rois qui seroit tes
C'a lui seroit tous li mons aclines:
Et quant Herodes ot les mos escoutes
Moult fu dolans li fel[s] et tourmentes;
Par sa terre a serians d'armes mandes, 1820
Qui les enfans ont pris et decoles.
En cel tans ier[t] Gorges en Inde ales;

Il testo: [1]) *est.* [2]) *S'en.*

Anchois qu'il fust a Romme retournes
En Perse ala, u moult fu honores
1825 Du roi persant qui sousdans ert clames
De Babilone et en ert couronnes.

Li rois persans Gorge moult honora.
Vne fille ot que Iorges enama
Pour la biaute que en li esgarda.
1830 Con plus le uit amours plus l'embrasa;
Par biau parler la pucelle acointa;
Tant fist et dist qu'ele li otria
L'amour de li, et amours tant ouura
Que cascuns d'aus son delit desira,
1835 Et la pucelle tant en lui se fia
C'auoec George par son gre s'esseula.
Par le desir qui lors cuers maistria
Fist tant amours qu'il le despucela.
.I. moult bel fil en la dame engenra,
1840 Au gre de diu la dame le porta
Tant que senti l'enfant, dont se douta,
Tout em plourant a Gorge le conta.
Con urais amis bel le reconforta
Et se li dist c'a Romme le menra,
1845 A grant honor illuec l'espousera.
Adont la bele del haster li pria,
Et il li dist car quant la nuis uenra
De Babilone auoec li s'en istra.
Quant la nuis uint Gorges moult se hasta,
1850 Sor .I. ceual fort la bele monta,
De Babilone o li se desseura,
Tout seul s'en uont, fortune les mena
En .I. haut tertre c'on mont Noiron nomma.
Plus ro[i]st(e) mont iamais nus ne uerra
1855 Ne plus hideus; Gorges moult se pena
Del mont monter, grande painne endura,
Et celle plus qui o lui ceuaucha:
Quant sor le mont furent prime estoit ia.
Gorges li frans .I. ruissel auisa,
1860 D'une fontainne issoit qui cler raia.
Caut ot eu et celle qu'il mena,
Cascuns d'iax d'eus le boire conuoita.
Gorges tout droit a la fontainne ala,
La descendi, s'amie desmonta,
Auoecques li illuec se repoza: 1865
Folie fist, trop s'i asseura.
Il s'endormi, la bele le garda;
Vit .I. serpent uenir qui manoit la;
Grant paour ot, son ami esuilla,
Le grant serpent qui uenoit li moustra: 1870
Gorges tantost en estant se leua,
Le serpent uit qui uers lui s'adrecha,
Qui fu et flame par sa goule ieta,
Con cil qui bien deuourer les cuida.
Et Gorges lues son branc d'acier saca, 1875
Et par deuant lui son escu poza.
Et li serpens li uint qui grant faim a,
En son uenir des grans si l'assena
Que son escu del col li esracha.
Pour poi que Gorges a terre ne uersa, 1880
Et pour s'amie qu'il uit se uergongna;
Le branc qu'il tint contremont enteza,
Le serpent fiert, mais point ne l'empira,
Et li serpens mie ne l'espargna,
A lui s'en uient de ses grans le frapa 1885
Si durement que forment le naura,
Si que li sans a terre en degouta.
Gorges senti le cop, moult le douta,
Voit le serpent qui la goule baa,
Par grant auis son branc dedens bouta 1890
Si que le cuer li fendi et percha,
Dont kei mors, illuec son tans fina.
Enuers s'amie lues Gorges repaira,
Et quant ses plaies la bele remua
Tel paour ot qu'ele lues se pasma. 1895
Entre ses bras Gorges le releua,
De la froide iaue sor le uis li ieta,
Quant de pasmer reuint haut cri ieta,
Si comme celle qui d'enfant trauilla.
A Gorges dist: „Amis ales en la, 1900
„Bien sai que ci iesir me conuenra,

„Car ie uois mal[1]) mais ia uoir n'auerra
„C'o moi soies, ne le soufferrai pas."
Quant ot ce dit ses maus li relancha,
1905 .I. cri ieta et diu haut reclama.
Quant Gorges l'ot moult tenrement ploura:
Dont li a dit que ses iex bendera,
A son pooir de cuer li aidera
Tout ensement que elle li dira,
1910 Si que nus d'iax honte n'i auera.
La bele l'ot, forment l'en mercia,
Mais a aler ensus li commanda.
Ensus se traist, courechier ne l'oza,
Diu le poissant de fin cuer reclama;
1915 Et dix fist tant que la uierge adrecha,
Sa mere en cui uiergement s'aombra,
V liu u la dame se dementa;
Car par illuec la uierge trespassa
Pour roi Herode qui les enfans questa;
1920 Passa la terre, son pais eslonga,
Auoec son fil et Yoseph cemina
Desus le mont Noiron, puis escouta,
La dame oi qui moult se dementa,
A li ala, telement li aida
1925 Qu'ele tantost d'un bel fil deliura.
La uierge prist l'enfant, bien l'atourna,
Quant ot ce fait sa mere le liura;
Puis prist Ihesu, en l'iaue le bouta,
Quant baigniet l'ot Gorgo lues appella,
1930 Et si li dist tant qu'il se despoulla,
Et dedens l'iaue par son commant entra.
Lors fu plus sains que poisson qui noa,
Dont se uesti et puis s'agenoulla
Deuant Ihesu et de cuer l'aoura,
1935 Car il sot bien de uoir qu'il le sana,
Et que s'amie de son mal alega.
Puis le serui de cuer, si gaaigna,
Car Ihesucris s'ame saintefia,
Et le sien cors de tous perix ieta.

Quant de ses plaies fu Gorges tous sanes 1940
Puis s'est armes, et est tantost montes,
De mont Noiron est aual auales,
Vitaille quiert li uassaus adures.
Desous .I. arbre qui fu grans et rames
Trente et .IIII. homes murdriers i a trouues, 1945
Pour aus estoit li mangiers aprestes;
Dessi c'a aus n'est Gorges arrestes:
„Seignour," dist il, „de ces mes me donnes,
„Il est mestiers, de ce ne mescrees."[2])
Cil l'ont oi, si en ont ris asses, 1950
Dont li escrient: „Cel ceual nous laires:"
Assali l'ont illuecques de tous les.
Gorges les uoit de mal faire aprestes,
L'espee traist, si s'est a aus melles,
Dusques a .III. les a tous decopes: 1955
Li .III. s'en fuient cascuns des[c]onfortes,
Li anemis lor est es cors entres,
En mont Noiron tout droit les a menes,
V nostre dame et Iozeph li barbes,
O eus la dame de cui fu enfantes 1960
Li fix George, qui le iour estoit nes,
Dormoient tout doucement et souef.
Les .III. larrons a anemis tentes;
Li uns d'iax .III. s'est de mal pourpenses,
Car a Iozeph a les grenons copes, 1965
Del autre fu li siens bourdons embles,
Li tiers l'enfant prist qui lues estoit nes.
A tant s'en uont, et Gorges li membres
A de uitaille .IIII. somiers tourses
Des miudres mes qu'il auoit conquestes, 1970
Et de bon uin, puis s'est acemines,
En sa uoie a les larrons encontres,
L'enfanchon uoit, li sans li est mues,
Et de s'amie tantost s'est ramembres;
Grant paour a ses cors ne soit fines, 1975
Vers les larrons se traist de cuer ires,
Le branc traist nu qui bien fu aceres,

Il testo: [1]) *mel.* [2]) *mescraes.*

As .III. larrons dist: „L'enfant me laires!"
L'espee traist, les cies lor a copes.
1980 Son enfant prist Gorges li diu ames,
Et le bourdon et les grenons melles,
Puis a tantost ses somiers arroutes
Sor mont Noiron, durement s'est hastes.
Quant il uint sus tous est rasseures,
1985 La uierge et diu et Iozef les a les
De le gisant a trouues acoutes,
V se dormoient doucement et souef.
Gorges li frans, li prex et li senes
Dist a s'amie: „Le uostre enfant tenes."
1990 Elle le prent, ses dex est oublies;
Mais Iozef est de larmes esploures
Pour ses grenons c'on li a bertaudes.
Gorges[1]) les a a la uierge donnes,
Dont fu Iozef de la uierge acenes,
1995 An uis li a les siens grenons pozes,
Tantost i furent trestout enracines,
Barbus deuint, moult est reconfortes.
Et ces miracles uit Gorges li membres,
Dont fu trop plus li siens cuers embrazes
2000 De diu seruir et de faire ses gres.
Adoncques a les sommiers destourses,
A cascun fu li mangiers presentes,
Si ont mangiet et beu a lors gres.
Dont fu Georges de la uierge apelles:
2005 „Gorges, frans hom," dist elle, „ore entendes:
„Desous cel mont est uns castiax fermes;
„Par le uoloir men fil que ci uees,
„Vocl c'anuit la uostre amie menes.
„Quant la uenres tout em pais i seres,[2])
2010 „Paisiulement repozer i porres:
„Vers le pais irons dont uous uenes."
A ices mos, seignour, que uous oes
Pris ont congiet, es les uous desseures.
D'ore en auant uous ert li uoirs contes
2015 Comment Georges li frans fu maries.
Auoec s'amie et sen fil est ales
Ens el castel droit que li fu nommes:
.I. mois i fu ricement osteles.

Quant repozee fu et sainne s'amie,
Elle et ses fix, dont ne s'ataria mie, 2020
Vers Romme droit ont lor uoiee acuellie;
Tant ont ale c'un iour deuant conplie
Par dedens Romme la fort citet garnie
Vinrent; par tout en fu la gent moult lie.
Iules Cezars o moult grant baronnie, 2025
Et Brunehaus, Morgue et lor compaignie
Erent en Romme, la nouele ont oie
Que Gorges uient, s'a en sa compaignie
Vne tel dame de grand biaute garnie,
Et .I. enfant, mais n'ont autre maisnie. 2030
Iules Cezars adont Brunehaut prie
Que de la dame la uerite li die.
Dist Brunehaus: „Elle est de grant lignie,
„Et li siens peres tient moult grant seignourie,
„De Babilone est rois et de Persie; 2035
„Ge[o]rges uos fix a la dame acointie,
„Ses maris iert si l'a ia fianchie.
„Or li facies honor a ceste fie,
„Car telle est bien que doit estre seruie;
„Encontre lui ales, si ert courtoisie, 2040
„Et uostre gent plus en iert esioie,
„Et plus en iert uostre honors essaucie."
Iules Cezars son uoloir li otrie;
Sor .I. dest[r]ier monte de Lombardie,
Contre la dame en ua, ne se detrie, 2045
O lui sa gent qui n'est pas esmarie.
Encontre ont Gorge sor la cauchie,
O lui celi qui de lui fu cierie;
Iules Cezars quant la dame a choisie
Simple, plaisant[3]), trop plus l'en a prisie; 2050
Vers li se traist, s'a sa resne saisie,
Courtoisement a la dame arraisnie,

Il testo: [1]) *Gordes.* [2]) *isseres.* [3]) *plaisans.*

Elle respont a lui comme enseignie;
Li empereres en cui elle se fie
2055 Droit au palais la belle a conuoie.

Sus el palais fu la belle menee,
Encontre li en uint Morgue li senee,
Et Auberons, et Brunehaus li fee,
Dont ont par tout grant ioie demenee.
2060 De Iorge fu la uerites contee:
Con faitement ot la bele enamee,
Et par son gre de la terre ietee;
De mont Noiron la grant montaigne lee,
Et del serpent qu'il ocist a s'espee;
2065 Em pluiseurs lius en ot sa char nauree,
Dix le gari et la uierge honoree,
Et par aus fu s'amie deliuree;
Se il ne fussent lor(s) uie(s) fust finee;
Des murdreours de la forest ramee,
2070 Con les ocist, con fist sa retournee,
Con son fil ot et la barbe mellee,
Con par la uierge fu au uiel resaudee,
Tout lor conta, onques n'en fist celee.
Volentiers fu la parole escoutee,
2075 A moult grant ioie ont la nuit trespasee,
Et lendemain, droit a la matinee,
Par le conseil de Brunehaut le fee,
Gorges li prex a s'amie espousee,
D'Inde maiour fu la dame douee,
2080 Gorges fu rois et elle couronnee:
A l'empereur et a cascun agree.

Adont fu Gorges de la dame espouses,
En Inde ala u il fu couronnes.
Li empereres est en Romme remes,
2085 Puis uesqui il .XXXV. ans passes:
Sa mere et il font les cemins feres
Parmi les regnes par lors soushais faes;
Encor i sont,[1]) bien sauoir le poes.
Iules Cezars, dont uous dire m'oes,
2090 Tant qu'il uesqui fu cremus et ames:
El tans regnoit que Ihesus fu penes
Ens en la crois des faus Iuis proues;
Mais rien n'en sot l'empereres doutes.
Quatre ans apres, ce dist l'auctorites,
2095 Fu l'empereres de cest mont trespasses;
Ses testamens fu fais et deuises,
Et empereres fu Gorges li membres.
Iules Cezar[s] fu plains et regretes,
De sa moillier deseur tous fu plores;
2100 Quant elle uit qu'a fin estoit ales
Forment en fu ses cuers desconfortes;
Mais puis qu'uns homs est del siecle fines
Estre ne puet pour deniers racates.
Mors si fu Iules, ses cors fu enterres,
2105 Corones fu Iorges li adures;
Moult fu preudons, aumosnes fist asses,
Par quoy il est en paradis sauues.
Ici de lui plus dire ne m'orres,
Mais d'Auberon dirai, se uous uoles.
2110 De Rome s'est Auberons desseures,
Lui et .XX.M. de cheualiers faes,
Dusqu'a Monmur ne s'est mie arestes,
Et ses homages a pris de ses fieues.
Cel iour meisme(s) qu'il pris[t] ses faoutes
2115 Dedens Monmur qui est noble cites,
Vint Brunehaus par ses souhais fae(e)s,
Et o lui Morgue, de ses fees asses,
Et Mantanors, Glorians l'aloses,
Et Malabrons ses freres li mainnes,
2120 O yaus .X.M. uassaus preus et senes.
Auberons fu de sa taie apeles:
„Nic(r)s Auberon," dist elle, „or m'entendes:
„Serui m'aues, bon loier en ares,
„Vn don uous doin dont uous trop mix uaures,
2125 „Que tout par tout u uous souhaideres,
„O uous .X.M. uassaus, tantost seres."

[1]) Il testo: *issont.*

„Dame," dist il „.V.C. mercis et gres,
„De moy sera cis souhais esproues."
Dont print son cor qui d'or fin fu bendes,
2130 Si fu de lui si hautement sonnes
Qu'il fu ois haut de .IIII. regnes,
De Hongrerie li quelle est royautes,
Et d'Osteriche qui est noble dusches,
Si fu moult bien de Bretaigne escoutes,
2035 Et de Dunostre ou est grans fremetes:
Tous les barons eut errant assambles
Dedens Monmur que li cors fu cornes.

Dedens Monmur sont uenu li baron,
.C.M. furent, ce truis en la canchon,
2140 Homage fait chascuns a Auberon,
S'aucuns hons muet contre lui contencon
A[s] brans d'acier li seront[1]) compaignon.
En Auberon n'eut pas homme felon,
A ses barons a donne maint biau don,
2145 De yaus aiesier se pena sans tencon,
Mes lor donna plente qui furent bon,
Vin fist uerser de la coupe a foison,
A remanant en eurent li garson.
Quant ont maingie par bonne entencion
2150 Tout bellement lour a dit sa raison:
„Signeur," dist il, „de mainte region
„Estes uenu tout pour faire mon bon:
„Vos terres uieul ueir en iceste saison,
„Et quel seruiche m'i doiuent li baron.
2155 „En Hongrie iere droit a l'acension;
„Tous corones uoil estre ens ou royon,
„Puis m'en riray sans faire are[s]tison
„En Osteriche a l'issue de ion;
„Apres rirai uers uous, signour breton,
2160 „Veoir Artu, qui tant a grant renon.
„Or me queres par tout tel garnison
„Que tout en aient plante et a fuison,
„Et que nen soie d'iaus tenus a bricon."

Sa uolente Auberons deuisa;
A Brunehaut adonques depria 2165
De souhaidier tant qu'elle souhaida
Qu'en leurs terres fussent cil qu'estoient la.
Tantost i furent et li tens tant passa
Que mais si fu, pentecouste approucha,
Et Auberons dont Gloriant[2]) hucha, 2170
Et Malabron, es ques il se fia,
Et bien .X.M. de ciaus qu'il mix ama;
A Brunehaut et a Morgue dit a
Que Honguerie o ciaus ueoir ira,
Et Brunehaus a dieu le commenda. 2175
Dont souhaida Auberons, n'atarga,
O ciaus i fust, lours errant s'i troua.
Illec fu roys et coronne pourta,
Le grant tresor qui la iert entama,
As bachelers pouures moult en donna, 2180
Cortoisement les barons conpaigna,
Et chascuns d'yaus l'ama et honnera.
Tous ses chastiaus Auberons uisita:
Mays trespassa, mois de iuing entra,
Et Hauberons connestable laissa 2185
Ens en le terre, qui droit le mantenra.
Ce c'on li doit en la terre souma,
.C.M. mars d'or chascun an les prisa:
Dont prinst congiet, ses souhais deuisa,
En Osteriche eut ciaus qu'o lui mena, 2190
Vint ou pais, grant ioie en demena,
A son poir chascuns le festia,
Et il fist tant que nuns ne s'en blasma;
Le grant tresor que Iules espairgna
As cheualiers departi et liura, 2195
Tous les chastiaus de la terre esgarda,
Bien sent de uoir, et bien s'en auisa,
Que celle terre par an li rendera
.XXX.M. mars d'or qui a droit li fera.
Connestaule il fist qui tout (ce) receura 2200
Ce c'on li doit, et ses drois gardera.

Il testo: [1]) *serons*. [2]) *Glorians*.

Dont print congie, d'iluec se deseura,
Dedens Bretaingne, ou Artu[s] demoura,
Vint o sa gent, le roy tant demenda
2205 Qu'il le trouua, de diu le salua.
Li rois Artu[s] forment s'esmeruilla
De la biaute qu'il en lui remira,
Petit le uit, enfancon le cuida,
Mais il auoit .L. ans passes ia.
2210 A son oncle bellement s'acointa,
Si que neueu et ami le clama:
Li roys pour lui .I. grant tournoy cria,
Tous ses barons par sa terre manda,
Et il uinrent, li tournois adreca,
2215 Si c'Auberons illuecques tornia,
Cheualiers prist et cheuaus gaingna,
Par deseur tous tout le pris emporta.

Auberons a seur tous le pris eu,
Maint cheualier au tournoy a uaincu,
2220 Et gaaingnie maint bon cheual grenu.
A leurs ostes sunt li baron uenu,
Desarme sunt, n'i ont plus atendu,
Puis sunt ale ens el palais Artu.
Quant Auberon ont si petit ueu
2225 Cil qui pris iert se tint a deceu,
Bien furent (uint) .XX. dolent et ira[s]cu
Quant en uers lui se[1]) sunt mal contenu;
Li fiencie se sunt a lui rendu.
Il leur quita lors fois, et bien si cortois fu,
2230 Auec tous les cheuaus, dont furent abatu,
Et tuit cil qui a lui s'estoient conbatu,
A tous les bachelers a donne un[2]) escu,[3])
Illuec aquist de cheualiers maint dru.
Qui la ueist Artu le roy chenu
2235 Ioie menerent, tant ai ie bien seu,
Que grant ioie eut ia tant n'eust uescu,[4])
Ioient en sunt li grant et li menu.
Li cuisinier entr' eus ont entendu;
A cuire mes bien furent pourueu.
2240 Quant il fu poins mangiet ont et beu,
Et quant bien furent a leur uouloir peu,
Li hiraut sont a Auberon couru
Porter le pris et il l'a receu;
N'i eut celui n'eust bourse et tissu,
2245 Et trestout furent d'Auberon rauestu;
Tout li baron ont bien aparceu
Que Auberons a le tournoy uaincu;
Dont uont couchier anisi lor a pleu.

Li cheualier sont au couchier ale
2250 En leurs ostes, car moult furent lasse,
Et lendemain, quant il fu aiorne,
Au roy Artu a Auberon[s] parle:
„Oncle," dist il, „sachies en uerite
„Iules Sesar[s], cil qui m'eut engenre,
2255 „Est trespasses, demi an a passe,
„Morgue uo suer, celle qui m'a porte,
„Doit ci aual auoir grant herite."
Auberons a roy Artu aparle,
Et li a dit: „I'ai cis asses este,
2260 „Or m'en riray a Monmur ma cite."
Dont prant congie, a dieu l'a commande;
Puis souhaida qu'il et li sien priue
Dedens Monmur fussent tout en sante;
Si furent il leurs qu'il eut deuise.
2265 A Brunehaut sa taie a raconte
Et a Morgain ce qu'il auoit troue,
Et elles l'ont uolentiers escoute.
Rois Auberons, qui plains fu de bonte,
Auec sa taie et Morgue a demoure
2270 .C. ans et plus, qu'ains n'eut le cuer ire;
Mais Sathanas, qui maint homme a tante,
Li fist ennui, dont il ne l'en sot gre.
Ce fu en ioing, droit ens el cuer d'este,

Il testo: [1]) *ce.* [2]) *dū.* [3]) Quattro alessandrini intercalati fra i decasillabi. [4]) Non si coglie il senso di questo e dei due versi che precedono: forse bisognerebbe leggere *Ioie mener* e *qu'eust uescu.*

Qu'[1]) a Dunostre, la belle fremete,
2275 Vint Auberons, son aubert endosse,
Gloriant ot auecques lui mene,
Et Malabron son frere le mainne,
Qui en Dunostre s'estoient esculle.
Li autre sont el bos, sachies, cachier ale,
2280 Et Auberons si a le sien cors desarme,
Et apres son haubert a le perche pose,
Trestous nus s'est couchie ens en .I. lit pare,
Endormis si si est, si frere l'ont garde,[2])
Et Sathanas, qui maint homme a greue,
2285 Quant sot qu'o lui n'eut mie de gent plante,
Et endormi le uit, par faussete
A l'Orguilleus geant l'a encuse,
Et li a dist: „Moult t'est bien encontre,
„Vaingier te pues d'Auberon le fae(e),
2290 „De ton pere ot li siens le chief cope,[3])
„Et ti parant furent a mort liure;
„Monte sur moy, uainge ton parante,
„A Auberon t'auray tantost porte;
„Endormis est, n'a point de poeste,
2295 „Tout maintenant l'aueras conqueste."
Li Orguilleus a luers son cors arme,
.I. paffut prist qui .II. pies ot de le,
Dont est montes sus Sathan le maufe;
Luers l'enporta les le palais li[s]te,
2300 Et de Dunostre le tour li a moustre,
Et les geans de cuiure qui erent ouure;
Par les haus nons furent fait et fonde;
Chascuns tenoit .I. fleel acouple,
De cos ferir estoient acoste,[4])
2305 Si que nus hons n'eust outre passe
Pour nul auoir tant euist de fierte.
A l'Orguilleus a Sathanas moustre
L'angien par quoy sunt si euigure:
Vne fenestre i ot d'antiquite,
2310 Tant que close iert ia ne seront cesse
De cos ferir. Sathans li a rouue
L'uisset ouurist et le laist desfreme:
Adont n'ont plus li engien flaelle.
Malabrons a ueu et escoute
Que li engien estoient enconbre, 2315
E l'Orguilloux cheusi desmesure;
Esbahis fu, de paour a tramble.

Quant Malabrons l'Orguilleus regarda
Tel paour ot que li cors li trambla,
A Gloriant son frere le moustra 2320
Que plus asses (qu'il) le geant redouta.
Li Orguilloux, que Satanas tanta,
Vers yaus se traist que mie n'aresta,
A une main par les bras les conbra,
.III. piez et plus contremont les leua, 2325
A l'autre main le(s) paffut menia,
Et lor a dit qu'an .II. les occirra,
Ou Auberon li uns li moustrera.
„Merci," font il, „en celle cambre la
„Est en son lit endormis est pieca." 2330
Li Orguilleux a terre les geta,
Pour .I. petit les cuers ne leur creua.
Li Orguilleux dedans la cambre entra,
Vit Aubero[n] qui el lit reposa,
Vers lui s'en uint, le pafut entesa, 2335
Mais tout arrier le couuertoir saca,
Tout nu le uit, sa facon remira,
Petit le uit, enfancon le cuida
Tout le plus bel que nateure forma,
Pitie en ot, Iupiter en iura 2340
Que ia par lui membre ne perdera,
Tout bellement Auberon enbraca,
Et par de hors le castel l'enporta,
Le pont leuich et la porte[5]) passa,
Des sous .I. pin roy Auberon coucha, 2345
Si douchement qu'ains ne s'en esuila;

[1]) Il testo: *Fu.* [2]) Altri cinque alessandrini intercalati fra i decasillabi. [3]) *De son pere ot li tiens le chief cope.* [4]) *acospe.* [5]) *perta.*

Ens el chastel arriere retourna,
Et les .II. freres hors dou castel bouta,
Le pont leuich en contremont saca,
2350 Le porte clot et bien le ueroilla,
Et l'uisselet maintenant refrema,
Puis li engiens a batre commenca;
En tel maniere Dunostre gaingna,[1])
Et le haubert qu'a la pierche trouua.
2355 Et Auberons sous le pin soumilla,
Quant esuillies fu moult s'(en) esmeruilla,
Quant la se uit Malabron demanda
Comment c'estoit qu'illueques se trouua;
Et Malabrons maintenant li conta
2360 Con li geans de la tour l'enporta.
Dist Auberons: „Moult malement me ua!
„Las mescheans, ce m'a fait Sathana!"
Pour son haubert forment li ennuia,
Car espoir a iamais ne le rara.[2])
2365 Dedens Monmur adonc se souhaida,
Et ses cousins; la furent nonne iert ia,
Et Auberons Brunehaut araisna,
De son annui uerite dit li a,
Et la royne biel le reconforta.

2370 „Hauberon nies", dist la dame, „entendes:
„Ne faites duel, se seroit foletes;
„Soies seurs que uo haubert rares,
„Et Dunostre dont tant iestes ires,
„Car dou geant moult bien uengies seres.
2375 „Dedens Bordiaus est hui uns enfes nes,
„Fieux est Seuwyn, qui tant est renomes,
„Chamberlains iest Charlemaingne le ber;
„Huelins est li enfes apeles,
„Seur tous uassaus iert cremus et doutes,
2380 „Preudons sera, et si ert de dieu ames,
„Vos acointes sera et uos priues,
„Vos haubert iert par lui reconfortes,
„Et li geans honnis et uergondes;
„Ames l'en foy, si feres que senes."
2385 „Dame," dist il, „ia n'en seray blasmes
„Que ie ne face tant qu'il sera ses gres."
Dist Brunehaus:[3]) „Par dieu, mieux en uaures.
„Or uous diray, biaux nies, que uous feres,
„Dedens Monmur auec nous demorres,
2390 „V que uaures estre tantost seres,
„Par uos forest cachier d'Ardanne ires,
„De trop dormir, biaux, dous nies, uous gardes,
„Et ie souhaing que bien uous en tenres."
„Dame", dist il, „diex en soit aoures."
2395 Dist Brunehaus: „Nies Auberon, oes;
„I'ai .I. archon, noblement est ouures,
„Pour uieler est fais; s'en ioueres,
„De nului n'iert ia li son escoutes
„Que de dancier ne soit entalentes;
2400 „Tant dancera con uous en ouureres,
„Sanz ia cesser, sachies, s'il n'est fae(e)s;
„Ie le uous doins, tenes, si le prendes."
Il le rechiut, si fist comme auisies,
Puis fu de lui en maint liu esproues,
2405 Si que bien seut que c'estoit uerites.
Auec sa taie et sa mere est remes
Dedens Monmur; .VIII. anz i fu passes.

Signeur, el tans que uous m'oues parler
Ot .I. seigneur u bourc de Saint Omer
2410 C'on apeloit le conte Guilemer.
De Ihesucrist, qui se laissa pener,
Oi .I. iour au moustier sermonner,
A ses pechiez commensa a penser,
S'ot grant desir de sa uie amender.
2415 Dont se croisa, et fist sa gent mender,
Il leur a dit que la mer weut passer,
Et Ihesuchrist au sepulcre aourer:
„De mes barons uoudrai o moy mener
„.XL. ou plus, et ma fille au uis cler."
2420 „A uo uoloir", font il „poes ouurer."

Il testo: [1]) *gainana*. [2]) Forse dee dire: *Car espoir n'a que iamais le rara.* [3]) *Brunehaut.*

Adonques fist .I. dromont apreter,
Assez i misent uitaille a plente,
Pour .IIII. ans uiure ia n'auront lasquete.
Ou dromont entre il et li siens barnes,
2425 Et la puchelle n'i ont pas oublie,
Auecques lui l'a li peres mene,
En mer s'espoingnent san[s] plus (de) demorer,
Tant ont nagiet et par mer tant single
Qu'a Bourdiaus uinrent .I. soir a la uespre;
2430 Getent lor ancre si sont issu des nes,
Le quen Sein sont ale uisiter,
Le sien cousin qui tant fait a loer.
Mout malade ont le franc homme troue,
Et landemain sont es naues entre,
2435 Par mer hautainne se sont achemine,
Vns grans orages a lor nef destorne,
Qui sor Dunostre les a fais arester.
Li Orguilleus iert ales a cueter;
Quant uit tes gens de sus la riue ester
2440 Il cuida bien qu'il le woillent greuer;
Ens en sa chambre s'ala tost[1]) armer,
Son grant pafut a a .II. mains conbre,
En la nef[2]) saut, tous les a decopes,
Et la pucelle li a merci crie:
„Merci, frans hons, uoilles me respiter, 2445
„Petit poes en ma mort conquester."
Li Orguilleus la prist a regarder,
Sa grant biaute li fait son cuer muer,
Amour l'esprent et a si embrase,
Et la pucelle commenca a plorer. 2450
„Belle," dist il, „laissies uo duel ester,
„O moy uenes, si gardes cest ostel;
„Vostres seray des or mais sanz fausser,
„Ne uous fauray tant con puisse durer."
Tant li a dit que par son biau parler 2455
(Qu') en Dunostre la fait o lui aler.
Mais la pucelle l'a moult forment doute,
Et li geans la fenestre a moustre
Qui les engiens fait meuure et flaeller,
Mouuoir les fait quant lui plaist et cesser. 2460
Li Orguilleus ne se puet saouler
De li ueoir, n'a li n'ose tourner
Ce qu'amours fait a son cuer desirrer.
Pour quant o li li[3]) couint demourer
Tristre et dolente et plaine de penser 2465
Dusqu'a .I. iour que uous dire m'ores,
Que Huelins la uint de la gete[r],
Cil de Bordelle qui tant fist a loer.

Il testo: 1) *sestost.* 2) *nes.* 3) *le.*

HALLE A. S. TIP. D' EHRH. KARRAS.